

LA TRADIZIONE PAREMIOLOGICA A GALLESANO (Parte I)

ELIANA MOSCARDA MIRKOVIĆ
Gallesano

CDU 398.9(497.5Gallesano)
Sintesi
Gennaio 2002

Riassunto – Questa raccolta prende in esame il dialetto di Gallesano e cerca di analizzarlo attraverso i proverbi, in quanto fattori distintivi di ogni lingua e di ogni cultura. Si è voluto così recuperare parte del patrimonio linguistico e culturale del paese e della sua gente.

I settecento proverbi raccolti sono stati divisi in ventuno campi semantici dei quali, in questa prima parte, vengono riportati i seguenti: L'alimentazione; L'amore. L'amicizia. Gli affetti e i sentimenti; Gli animali e le loro metafore; L'aspetto fisico; I blasoni popolari; La conoscenza, l'educazione, gli ammaestramenti; Il denaro, il potere, l'indigenza, la miseria; La donna e l'uomo. Il matrimonio, la famiglia, la casa; Le parentele e i rapporti sociali; La fede, la religione, la provvidenza; Il lavoro, i mestieri, le abilità. Il riposo; La nascita. La vita e la morte; I proverbi canone; I proverbi con valore metaforico.

I singoli proverbi sono riportati in ordine alfabetico. Ogni sentenza è citata in dialetto gallesanese, con l'accompagnamento della traduzione italiana.

A premessa di questo lavoro paremiologico è opportuno, per facilitare la comprensione dei motti che saranno esposti, individuare alcune caratteristiche del dialetto gallesanese e alcune regole seguite.

Per la grafia e la pronuncia sono state seguite le regole dell'italiano, con poche eccezioni. Nel gruppo **sc** seguito da **e**, **i** la sibilante va pronunciata staccata rispetto alla vocale palatale: es. **Bas'cian, Cris'cian, ris'ciá**.

L'alfabeto è formato da venti lettere, tra consonanti e vocali, che si pronunciano come le corrispondenti italiane; vi manca la consonante **z**. Non esistono consonanti doppie e il duplice suono della lettera **s** è stato reso con due segni distinti: **s** per la esse sorda: es. **sabo, sera, sol** e **ʃ** per la esse sonora: es. **caʃa, roʃa, fornada**.

Un certo numero di parole inizia con le nasali **m** o **n** seguite da consonante,

le quali sono rimaste all'inizio della parola in seguito all'aferesi della vocale iniziale, generalmente la **i**: es. **mbriaga**, **mparà**, **ndurì**.

Le parole del Gallesanese terminano in **-o** se sono maschili, in **-a** se sono femminili, oppure nelle consonanti **l, r, n, ʃ** (es. **baul**, **fior**, **cason**, **buʃ**). Pochi nomi in **-a** sono maschili (es. **prà**) e pochi sono i monosillabi.

Nel passaggio dal singolare al plurale, le parole terminanti in **l** perdono questa consonante e aggiungono la **-i**: es. **cavál-cavai**.

Gli aggettivi escono al maschile singolare in **-o**, al femminile singolare in **-a**, al maschile plurale in **-i** e al femminile plurale in **-e**: es. **suto**, **-a**, **-e**, **-i**. Alcuni escono in **-n**: es. **fin**, **-a**, **-e**, **-i**; **moscardin**, **-a**, **-e**, **-i**.

I verbi terminano all'infinito in **-à**, **-è**, **-ì**. La stragrande maggioranza dei verbi ha coniugazione regolare, mentre pochi sono quelli irregolari. Il participio presente ha valore solo nominale, mentre il participio passato si comporta come gli aggettivi e cioè varia nel genere e nel numero. Nei verbi in **-à** e nei verbi in **-ì** questo participio è uguale all'infinito: es. **magnà** (=mangiare) - **magnà** (=mangiato), **finì** (=finire) - **finì** (=finito) e quando ha valore aggettivale il tema si allunga per l'aggiunta di **-ada**, **-adi**, **-ade**: es. sing.m. **magnà** (mangiato), sing.f. **magnada** (mangiata), pl.m. **magnadi** (mangiati), pl.f. **magnade** (mangiate). Il participio passato può talora finire anche in **-o**, **-to**, **-sto** e può presentare delle varianti nel corpo della parola (es.: **dito**, **ciolto**, **parésto**).

I verbi ausiliari sono **ési** (essere) e **vè** (avere) e sono irregolari.

Le parole del Gallesanese possono essere tronche, piane e sdruciole (**morè**, **sábo**, **úmido**).

I settecento proverbi raccolti sono stati divisi in ventuno campi semantici (i primi 13 vengono riportati in questa prima parte):

1. *L'alimentazione.*
2. *L'amore. L'amicizia. Gli affetti e i sentimenti.*
3. *Gli animali e le loro metafore.*
4. *L'aspetto fisico.*
5. *I blasoni popolari.*
6. *La conoscenza, l'educazione, gli ammaestramenti.*
7. *Il denaro, il potere, l'indigenza, la miseria.*
8. *La donna e l'uomo. Il matrimonio, la famiglia, la casa. Le parentele e i rapporti sociali.*
9. *La fede, la religione, la provvidenza.*

10. *Il lavoro, i mestieri, le abilità. Il riposo.*
11. *La nascita. La vita e la morte.*
12. *I proverbi canone.*
13. *I proverbi con valore metaforico.*
14. *I proverbi dei mesi nell'agricoltura. La natura e il lavoro nei campi.*
15. *La prudenza e l'imprudenza.*
16. *I rischi e i pericoli.*
17. *Il risparmio e l'economia domestica.*
18. *La salute e la malattia.*
19. *Lo svolgersi delle vicende umane, i cambiamenti e le alterne sorti.*
20. *Il tempo meteorologico. Il lunario.*
21. *I vizi, le virtù, gli eccessi, la moderazione, i modelli comportamentali.*

I singoli proverbi sono riportati in ordine alfabetico, eccetto quelli dei gruppi *I proverbi dei mesi nell'agricoltura* e *Il lunario*, disposti in ordine cronologico.

Ogni sentenza è citata in dialetto gallesano, con l'accompagnamento della traduzione italiana. I motti vengono quindi messi in relazione con le sentenze della paremiografia italiana, latina, dei dialetti italiani (nel confronto con i proverbi della tradizione dialettale è data la precedenza ai proverbi triestini e veneti per le affinità morfologiche, sintattiche e soprattutto lessicali con il dialetto gallesano) e alcuni istriani, con quella francese e là dove era possibile con quella russa. Infine vengono riportate le iniziali degli intervistati (MD = Marcello Deghenghi, 1925; AG = Anna Ghirardo, 1913-1999; PG = Pietro Ghirardo, 1906; IM = Isenia Moscarda, 1930; MM = Mario Moscarda, 1935; NM = Nicolò Moscarda, 1925; LS = Lucia Simonelli, 1921; RM = Romano Tesser, 1938) e le note che analizzano i proverbi.

Per quanto riguarda la struttura dei proverbi, caratteristica di quest'ultima è il fatto che essa è basata su pochissimi elementi che riassumono in modo conciso e sintetico un intero discorso: es. *can no magna can*. L'uso verbale è quasi sempre limitato ai tempi con aspetto acronico: l'infinito, l'imperativo o il presente indicativo usati per enunciati che valgono per sempre. Il presente e l'infinito danno infatti ai proverbi quel carattere di atemporalità che li rendono sempre attuali (es. *fa e disfà se duto un lavorà; chi magna pian lavora pian*). A volte, specie nelle locuzioni, addirittura si incontra la forma ellittica, cioè priva anche di soggetto e verbo (es. *de rifa o de rafa*).

Per quanto riguarda la forma, nei proverbi e modi di dire è assai frequente

il ricorso a usi iperstrutturali, a elementi ritmici, a intonazioni particolari, a figure retoriche che trasmettono il messaggio nel modo più immediato e intuitivo, come la metafora (es. *el pan de casa stufa; scova nova scova ben; corvi e cornacie no se beca mai; can che baia no morsega; begna bati el fero fina che 'l se caldo*), la similitudine (es. *ti iè l'anema treso como i gati; ti iè la lengua longa como la coda de la vaca; ti segni como la ierba pampagnola che creso sempro e no mor mai*), la litote (es. *No ti segni farina pe' fa ostie*), la metonimia (es. *co la cafa se piena se fa presto a fa de sena: legne de rovero, pan de gran e bocal de vecio teran*), la personificazione (es. *Al olio di: "Fame povero, che te farè rico; laseme ciaro, sapeme picio, incalseme grand: ve mpinirè el graner*), la sineddoche (es. *la ierba de april fa grand el medil*) o figure grammaticali e metriche come la rima (es. *l'inverno can el salva vin e pan; fota la grasesa sta la belesa; gran fota la nio-ben de Dio*).

In alcuni proverbi troviamo poi anche l'accostamento di termini antitetici (es. *cavo curto-vendema longa; longo el cavel, ma curto el sorvel*).

A tutti questi elementi che aiutano la memorizzazione, si aggiungono spesso altri fattori extralinguistici come la patina del tempo che dà ai proverbi e ai modi di dire particolari suggestioni evocative ed emotive.

Ci limitiamo a questa semplicistica analisi strutturale dei proverbi, in quanto in materia fino ad oggi si sono compiuti pochissimi studi, data la difficoltà di un simile lavoro. E mi sembra utile citare in proposito le parole del Cardona¹: "La definizione di questo genere linguistico, pur così familiare e consueto, è estremamente difficile. Anche se non abbiamo alcuna difficoltà a distinguere un proverbio da una frase di stessa struttura che invece non lo è, non riusciamo a formalizzare le caratteristiche che ci permettono di riconoscerlo." E continua il Cardona: "Più che della struttura interna del proverbio, per la quale si è per ora ben lontani dall'accordo su una formula ragionevolmente generale, interessa dire qualcosa dell'utilizzazione del proverbio e della sua collocazione nell'etnografia della comunicazione".

Nella seconda parte di questo lavoro, che verrà presentata nel volume seguente degli Atti, vi troverà spazio pure il glossario, in cui verrà illustrato il lessico del dialetto gallesane usato nei proverbi raccolti.

La pronuncia effettiva delle parole dialettali è stata resa nel modo più semplice (vedi le nozioni sul dialetto gallesane riportate sopra), senza allontanarsi troppo dalle norme ortografiche dell'italiano. Sono stati raccolti i

¹ G. R. CARDONA, *Introduzione all'etnolinguistica*, p. 193, 194.

lemmi più caratteristici della parlata gallesanese, si sono tralasciati invece dall'analisi etimologica quelli che ricalcano le voci italiane. I lemmi sono stati posti in ordine alfabetico.

Dall'analisi etimologica dei vocaboli qui esposti è apparsa una lingua che attinge direttamente dal latino molti dei suoi vocaboli e che forma adattamenti dall'italiano (es. *balarin*, *mincion*, *pagnoca*). Ma non mancano parole derivate dal veneziano (es. *bagolà*, *buso*, *morè*), dal croato (es. *braneveche* e *sochena*), dallo sloveno (es. *britola*), dal greco (es. *anguria*, *macaron*), dallo spagnolo (es. *bacalà*, *baraca*), dal germanico (es. *banca*, *bira*) e dal francese (es. *formaio*). Il dialetto gallesanese avrà poi sicuramente subito l'influenza della parlata triestina e di quelle del resto dell'Istria.

----- * -----

Come scriveva Nicolò Tommaseo “(...) se tutti si potessero raccogliere e sotto certi capi ordinare i proverbi italiani, i proverbi d'ogni popolo, d'ogni età, colle varianti di voci, d'immagini e di concetti, questo dopo la Bibbia, sarebbe il libro più grandioso di pensieri”.

Fin dai tempi più antichi i proverbi, “frammenti di un'antica sapienza”, come venivano definiti da Aristotele, sono stati oggetto di studio e di raccolta anche nella penisola istriana, soprattutto nell'ultimo secolo.

Preziose sono le testimonianze portate da Achile Gorlato (*I mesi dell'anno nei proverbi dei veneto-giuliani*²); da Tomaso Luciani (*Tradizioni popolari albonesi*³); da Antonio e Giovanni Pellizzer (*Motti detti e proverbi roviginesi*⁴); da Elio Predonzani (*Proverbi e detti popolari dell'Istria*⁵); da Giuseppe Radole (*Proverbi istriani: raccolta antologica*⁶); da Giuseppe Vatova (*Raccolta di proverbi istriani*⁷); Antonio Benussi Moro (*Oân puopulo da 1303 pruvierbi ruvignisi*⁸).

² Editto a Venezia nel 1981.

³ Editto a Capodistria nel 1892

⁴ Editto nell' *Antologia delle opere premiate* del Concorso d'arte e di cultura “Istria Nobilissima”, Trieste-Fiume, vol. V (1972), p. 131-162.

⁵ Editto a Udine nel 1954.

⁶ Editto a Trieste nel 1972.

⁷ I edizione, Venezia, 1954; II edizione Venezia, 1963.

⁸ Editto a Trieste nel 1982.

Non c'è dubbio sul fatto che i proverbi costituiscano una lente significativa attraverso la quale risalire agli aspetti peculiari e profondi di una comunità, dei suoi stili di vita, dei suoi comportamenti più diffusi, della sua struttura economica e delle caratteristiche del suo ambiente naturale. I modi di dire sono tra i fattori distintivi di ogni lingua: se consideriamo con attenzione tali espressioni, possiamo renderci conto come in esse traspaiano le peculiarità del popolo che le ha prodotte.

A Gallesano non è mai stato fatto un lavoro di catalogazione delle sentenze popolari ed è perciò che si sono scelti i modi proverbiali per analizzare, per quanto possibile, la sapienza dei gallesanesi.

Piuttosto che consultare fonti scritte, i proverbi sono stati raccolti dalla viva voce di chi se ne serve ancora nelle varie circostanze della vita, per rievocare il passato dei nostri avi, le nostre radici e quel mondo di modestia e di povertà, ma ricco assai di genuinità e di ricordi.

In particolare sono state annotate le sentenze che ancor oggi fanno parte del patrimonio linguistico e culturale del paese.

Lo scopo di questa ricerca sulla tradizione paremiologica a Gallesano, è stato quello di recuperare e conservare in forma scritta parte dell'antica parlata gallesanese, che va scomparendo a passi da gigante: da un lato per l'influsso massiccio della scuola e dei massmedia sulle nuove generazioni, dall'altro per il costante movimento delle persone che si spostano con maggiore facilità rispetto al passato e non dobbiamo dimenticare anche l'influenza e la sopraffazione delle lingue slave nelle forme dialettali, nonché l'uso quasi esclusivo nella vita sociale, politica, culturale ed economica del croato.

Per le interviste, come si è già riportato sono stati scelti i signori Marcello Deghenghi, Anna Ghirardo, Pietro Ghirardo, Isenia Moscarda, Mario Moscarda, Nicolò Moscarda, Lucia Simonelli e Romano Tesser, persone che nell'arco della loro vita si sono sempre impegnate per mantenere vivi il dialetto e la cultura gallesanese, partecipando alle numerose manifestazioni folcloristiche nazionali e non, in cui hanno degnamente rappresentato la tradizione.

Tutte le interviste sono state registrate su nastro e riportate poi in questa raccolta.

Una parte di questo lavoro è già stata pubblicata nei saggi "I proverbi dei mesi nell'agricoltura a Gallesano"⁹ e "L'alimentazione nei proverbi"¹⁰.

⁹ Pubblicato nel volume *Civiltà istriana. Ricerche e proposte*, curato da Nelida MILANI KRULJAC, Trieste-Rovigno, 1998 (ETNIA – Extra serie del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 1), p. 91-118.

¹⁰ Pubblicato nell' *Antologia delle opere premiate*, cit., vol. XXXII (1999), p. 149-162.

Questo contributo vuole essere un omaggio a Gallesano e a tutta la sua gente, con la speranza di dare un contributo, anche se esiguo, alla conservazione del suo ricco patrimonio culturale, ma soprattutto linguistico minacciati ormai dall'estinzione. La raccolta presentata è il risultato di una lunga ricerca condotta tra gli abitanti di Gallesano (negli anni 1995-1998).

In conclusione rivolgo un sentito ringraziamento al professor Roberto Starec, docente di Storia delle tradizioni popolari presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Trieste; ma in modo particolare ringrazio la chiarissima professoressa Livia de Savognani Zanmarchi, titolare nel 1998 della cattedra di Linguistica romanza presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Trieste, per la sua estrema gentilezza e la sua grande sensibilità.

Un grazie anche a tutte le persone che si sono prestate a essere intervistate e senza le quali non sarebbe stato possibile dar vita a questa raccolta paremiologica. E mi riferisco in modo particolare alla signora Anna Ghirardo (che è venuta a mancare il 26 dicembre 1999 e che ricordiamo con tanto affetto) e al signor Mario Moscarda.

ABBREVIAZIONI

A.	=	anno
A.	=	(seguito da un nome di una lingua) antico
A.a.ted.	=	antico alto tedesco (Althochdeutsch)
Abr.	=	abruzzese
Accr.	=	accrescitivo
Accus.	=	accusativo
Agg.	=	aggettivo
Alt.	=	altoatesino
Ant.	=	antico, antiquato
Arc.	=	arcaico
Avv.	=	avverbio, avverbale
Biz.	=	bizantino
Bol.	=	bolognese
Bot.	=	termine botanico
Bret.	=	bretone
Ca.	=	campano
Cal.	=	calabrese
Catal.	=	catalano
Cfr.	=	confronta
Class.	=	classico
Comp.	=	composto, composizione
Cong.	=	coniunzione
Cors.	=	corso
Deriv.	=	derivazione, derivato
Dial.	=	dialettale
Dign.	=	dignanese (Dignano d' Istria)
Dimin.	=	diminutivo
Ebr.	=	ebraico
Ecc.	=	eccetera
Eccles.	=	ecclesiastico
Emil.	=	emiliano
Escl.	=	esclamazione

Etimol.	=	etimologia, etimologico
Etr.	=	etrusco
F.	=	femminile
Fam.	=	familiare
Femm.	=	femminile
Fig.	=	figurato
Fr.	=	francese
Franc.	=	francese
Friul.	=	friulano
Gall.	=	gallico
Gen.	=	genovese
Germ.	=	germanico
Got.	=	gotico
Gr.	=	greco
Gram.	=	grammaticale
Iber.	=	iberico
Id.	=	idem, lo stesso
Indic.	=	indicativo
Indoeur.	=	indoeuropeo
Ingl.	=	inglese
Irl.	=	irlandese
Ital.	=	italiano
Ittiol.	=	ittologia
La.	=	laziale
Lad.	=	ladino
Lat.	=	latino
Lat.M.	=	latino medievale
Lat.T.	=	tardolatino
Lat.volg.	=	latino volgare
Letter.	=	letteralmente
Li.	=	ligure
Lomb.	=	lombardo
Long.	=	longobardo
Lu.	=	lucano
M.	=	maschile
M.a.ted.	=	medio alto tedesco

		(Mittelhochdeutsch)
Mant.	=	mantovano
Mar.	=	marchigiano
Masch.	=	maschile
Mediev.	=	medievale
Mod.	=	moderno
N.	=	neutro
Na.	=	napoletano
Nomin.	=	nominativo
Norm.	=	normanno
Num.	=	numero
Ol.	=	olandese
Onom.		onomatopea, onomatopeico
Ord.	=	ordinale
Orig.	=	origine, originario, originariamente,
Pad.	=	padovano
Pag.	=	pagina
Parm.	=	parmigiano
Part.	=	participio
Pers.	=	persiano
Piem.	=	piemontese
Pl.	=	plurale
Port.	=	portoghese
Poss.	=	possessivo
Prep.	=	preposizione
Pron.	=	pronome
Propr.	=	propriamente
Prov.	=	provenzale antico
Pugl.	=	pugliese
Rad.	=	radice
Rifl.	=	riflessivo
Rom.	=	romagnolo
Sanscr.	=	sanscrito
Scient.	=	scientifico
Sec.	=	secolo

Sett.	=	setentrionale
Sf.	=	sostantivo femminile
Sic.	=	siciliano
Sign.	=	significato
Sing.	=	singolare
Sm	=	sostantivo maschile
Soprasilv.	=	soprasilvano
Sost.	=	sostantivo
Suff.	=	suffisso
Spagn.	=	spagnolo
Tarant.	=	tarantino
Ted.	=	tedesco
To.	=	torinese
Tosc.	=	toscano
Tr.	=	triestino
Trad.	=	traduzione
Tren.	=	trentino
V.	=	voce
V. intr.	=	verbo intransitivo
V. tr.	=	verbo transitivo
Valsug.	=	valsuganotto
Ven.	=	veneto
Venez.	=	veneziano
V.-G.	=	veneto-giuliano
Volg.	=	volgare, volgarismo
Zool.	=	zoologia, zoologico
<	=	deriva da
>	=	produce, dà
*	=	voce ricostruita, non testimoniata

L' ALIMENTAZIONE

1) **Amor, polenta e menole: se le tre robe tenere**

Amore, polenta e menole: sono tre cose tenere.

Tr.: Amor, merda e zenere le xe tre robe tenere.

Trad.: Amore, merda e cenere sono le tre cose tenere.

[AG, MM]

Nota: La menola è un pesce marino, *Sparus maena*, piccolo e pieno di lische.

2) **Barboni e caponi fa contenti i paroni**

Triglie e caponi fanno contenti i padroni.

[AG]

Nota: Con il termine *barbon* si designa il *Mullus barbatus*, mentre con *capon* si indica la Trigla lyra.

3) **Bevi el vin e no bevi el iudisio**

Bevi il vino e non bere il giudizio.

[MM, RT]

Nota: Sappiamo che il vino degustato in grandi quantità condiziona le facoltà mentali.

4) **Bundansia stufa e caristia fa fam**

Abbondanza stufa e carestia fa fame.

[AG, LS]

Nota: C'è chi si lamenta pur avendo il superfluo e c'è invece chi muore di fame.

5) **Chi che bevo bira vivo sento ani e chi bevo vin no mor mai**

Chi beve birra vive cent'anni e chi beve vino non muore mai.

[MM, RT]

Nota: Questo è uno dei tanti proverbi che elogiano le virtù del vino.

6) **Chi che no magna pan, no se cris'cian**

Chi non mangia pane, non è cristiano.

[AG]

Nota: Il pane nella tradizione gallesanese è quasi un alimento sacro. Ricordiamo che la gente di Gallesano è di religione cattolica e nella teologia cristiana il pane ha una forte simbologia: basti ricordare la moltiplicazione dei pani operata da Gesù e l'Eucaristia.

7) **Chi iò la boto piena de vin e la pila de oio, no iò pagura de la fam**

Chi ha la botte piena di vino e la pila di olio, non ha paura della fame.

[MD, AG, LS]

Nota: Le pile a Gallesano sono dei capaci recipienti di pietra calcarea, eseguiti per conservare l'olio d'oliva di produzione locale.

8) **Chi no ngruma le migole de pan, mor de fam**

Chi non raccoglie le briciole di pane, muore di fame.

Alt.: Wer Brosamen nicht ehrt, muss sie im Fegfeuer von einem glühenden Eisen schlecken.

Trad.: Chi trascura le briciole, dovrà leccarle da un ferro rovente nell'inferno.

[AG]

Nota: In un'economia di fabbisogno, il pane assume un'importanza vitale, che trova corrispondenza in una serie di fattori economici e familiari: innanzitutto l'incertezza del raccolto o la certezza del domani.

9) **Co se pan 'n convento – no manca frati drento**

Quando c'è pane in convento - non mancano frati dentro.

[MD, AG, IM, NM, LS]

Nota: Accorrono tutti quando si tratta di mangiare.

10) **Co' l' anguria se bevo, se magna e se se lava el mufo**

Con il cocomero si beve, si mangia e ci si lava il viso.

[AG, MM, IM, NM]

Nota: Il cocomero è un frutto di triplice utilità: con la sua polpa dolce, rossa e acquosa ci si può dissetare, saziare e lavare il viso.

11) **Duti vol la carno, nisun i osi**

Tutti vogliono la carne, nessuno gli ossi.

[IM, NM]

Nota: Tutti vogliono la parte migliore, sia in fatto di cibo che di esperienze di vita.

12) **Duto se bon se se condì, anche le ortighe**

Tutto è buono se ha il condimento, anche le ortiche.

[AG, LS]

Nota: Il condimento nasconde il vero sapore degli alimenti rendendoli più gradevoli al palato.

13) **El pan dei altri iò sete groste**

Il pane degli altri ha sette croste.

Ital.: Il pane degli altri ha sette croste.

Ven.: El pan del paron el g'ha tre croste.

Trad.: Il pane del padrone ha tre croste.

[MD, AG, IM, NM]

Nota: Bisogna ben sudare per guadagnarselo.

14) **El pomo tante volte de fora el se bel, ma 'n drento el se marso**

La mela tante volte di fuori è bella, ma dentro è marcita.

Tr.: La castagna bela de fora dentro la magagna.

Trad.: La castagna bella di fuori dentro magagna.

[AG]

Nota: L'apparenza inganna.

Il proverbio può essere inteso anche metaforicamente: è difficile comprendere i veri sentimenti che risiedono nell'animo di una persona.

15) **El sacco vodio 'n pen no sta, begna mpinilo o de paia o de fen, el sacco poi sta 'n pen**

Il sacco vuoto in piedi non sta, bisogna riempirlo o di paglia o di fieno, il sacco poi sta in piedi.

Ital.: La pancia sia piena, sia di paglia sia di rena.

Lat.: Sine cibo, nec pugnare nec vincere possumus.

Trad.: Senza cibo non possiamo né combattere né vincere.

Ven.: O de strame o de fen, el stomago g'ha da esser pien.

Trad.: O di strame o di fieno lo stomaco deve essere pieno.

Tr.: Sacco svodo no sta in pie.

Trad.: Sacco vuoto non sta in piedi.

Alt.: A laarer Sack steaht net lang.

Trad.: Sacco vuoto non sta in piedi.

[MD, AG, PG, IM, NM, LS]

Nota: Un corpo vuoto non può reggere alla fatica.

16) **El vin a la lengua ghe dà forza, a le gambe el ghe la ciò**

Il vino dà forza alla lingua, alle gambe la leva.

[MM, NM, RT]

Nota: Il vino giova alla loquacità ma non alle funzioni motorie del nostro corpo.

17) **El vin de malvasia - el più bon vin che ghe sia**

Il vino di malvasia - il più buon vino che ci sia.

[AG, IM, MM, NM]

Nota: Un po' di campanilismo non guasta mai. Vedi glossario voce malvasia.

18) **El vin fa alegria, col se bevo in compagnia**

Il vino fa allegria, se si beve in compagnia.

V.-G.: De otobre 'l vin fa alegria co 'l se bevi in compagnia.

Trad.: D'ottobre il vino fa allegria quando si beve in compagnia.

[AG, MM, NM]

Nota: Qui ricorre il motivo del vino che toglie ogni preoccupazione, che allarga il cuore, anche se si è in condizioni miserande.

19) **Graso fa graso**

Grasso fa grasso.

Ital.: Carne fa carne, pane fa pancia, vino fa danza.

Ital.: Carne fa carne, pan fa sangue, vin mantiene, pesce fa vesce, erba fa merda.

Tr.: Carne fa carne e vin fa sangue.

Trad.: Carne fa carne e vino fa sangue.

[AG]

Nota: Più si mangia e più s'ingrassa.

20) **Ierba cara 'n te l'orto - peso caro al porto**

Erba cara nell'orto - pesce caro al porto.

[AG]

Nota: D'inverno, quando scarseggiano gli ortaggi, scarseggia anche il pesce con conseguente aumento dei prezzi di mercato.

21) **L'acqua marsiso i pai**

L'acqua marcisce i pali.

Ven.: L'acqua marcisce le pale del molin.

Trad.: L'acqua marcisce le pale del mulino.

Tr.: L'acqua fa marzir i pali, la fa che se diventi zali.

Trad.: L'acqua fa marcire i pali, fa diventare gialli.

[MD, AG, MM]

Nota: Il popolo che lavora di braccia congiura contro l'acqua e dedica la sua voce a cantare le lodi del vino.

22) **La boto la dà el vin che la iò**

La botte dà il vino che ha.

Ital.: La botte dà del vino che ha.

Tr.: La bota dà el vin che la ga.

Trad.: La botte dà il vino che ha.

[IM, MM, NM, LS]

Nota: Se la botte è buona, il vino sarà buono; se la botte è cattiva, il vino sarà cattivo. Ne deriva che il comportamento è lo specchio del carattere.

23) **La fritola como anche la dona, no la fe bona se no la fe tonda**

La frittella come anche la donna, non è buona se non è rotonda.

[MM]

Nota: Da questo proverbio emerge come siano cambiati col tempo i canoni di bellezza: mentre in passato l'ideale dei nostri nonni era la donna formosa e naturalmente robusta per far fronte alle fatiche, oggi, influenzati dai mass-media, predilegiamo i modelli pelle ed ossa.

24) **La menestra fe la biava del contadin**

La minestra è la biada del contadino.

[MM]

Nota: Nella cucina gallesanese il minestrone ha sempre avuto un ruolo molto importante, soprattutto nelle fredde giornate invernali.

25) **La mochèra calda, la scalda el boscador**

Il piatto caldo, riscalda il boscaiolo.

[RT]

Nota: La *mochèra* è un recipiente di legno usato per portare il pranzo in campagna.

26) **La pagnoca de San Roco ingrassa el porco**

La pagnotta di San Rocco ingrassa il maiale.

[MM]

Nota: San Rocco si festeggia il 16 agosto.

Quando l'Istria fu travagliata dal flagello della peste, gli abitanti di Gallesano, scelsero San Rocco come loro Protettore ed edificarono una piccola chiesetta in suo onore. Questa nel 1613 venne demolita e sul luogo venne eretta l'attuale chiesa parrocchiale.

Il proverbio è stato così commentato dalla persona intervistata: il pane fatto con la farina "giovane", con la farina ottenuta dal grano mietuto nel mese di luglio, è più saporito, si mangia più volentieri e di conseguenza si ingrassa più facilmente.

27) **La patata fe la regina de la caſa**

La patata è la regina della casa.

[MM]

Nota: Con la patata si possono cucinare sia gustosissimi primi che secondi piatti.

28) **La polenta fe bona quando che ghe ne fe**

La polenta è buona quando ce n'è.

[MM, RT]

Nota: Se non è stata una buona annata per il granoturco, sarà difficile anche avere la polenta.

29) **Lafagne e macaroni fe magnà de siori**

Lasagne e maccheroni, è un pasto da signori.

[MD, AG, LS]

Nota: A Gallesano le tagliatelle, chiamate *lafagne*, e i *macaroni* vengono ancor oggi fatti in casa, soprattutto in occasione delle festività. Per fare i *macaroni* ci

vuole una grande abilità, perché vengono avvolti su un ferro da calza.

30) **Meio dure groste de pan, ma 'l cor 'n paj ancoi e anca doman**

Meglio dure croste di pane, ma il cuore in pace oggi e anche domani.

[MD, AG]

Nota: Meglio mangiare dure croste di pane, piuttosto che cedere all'usura con tutte le conseguenze che ne derivano.

31) **Meio magnà un toco de pan dur e vivi 'n alegria, vesi de magnà un toco de pan bon e vivi 'n malinconia**

È meglio mangiare un pezzo di pane duro e vivere in allegria, invece di mangiare un pezzo di pane buono e vivere in malinconia.

[AG]

Nota: vedi nota proverbio numero 30.

32) **Mefogiorno - el pan al forno**

A mezzogiorno - il pane in forno.

[AG, LS]

Nota: Gallesano ha tutt'oggi un proprio panificio che continua a cuocere il pane con il forno a legna.

33) **No begna rifiutà pan, perché allora ti segni pejo de un can**

Non bisogna rifiutare il pane, perché allora sei peggio di un cane.

[AG]

Nota: vedi nota proverbi numero 6 e 8.

34) **No sta patì la fam, magna magari pan dur**

Non patire la fame, mangia magari pane duro.

[AG]

Nota: Tutto è meglio della fame.

35) **No je magnà sina patata**

Non vi è mangiare senza patata.

[MM]

Nota: vedi nota proverbio numero 27.

36) **O paia o fen - basta che el sacco staga 'n pen**

O paglia o fieno - basta che il sacco stia in piedi.

Tr.: O de paja o de fien, basta che el corpo sia pien.

Trad.: O di paglia o di fieno, basta che il corpo sia pieno.

Tren.: Paia o fen, entant che 'l budel sia pien.

Trad.: Paglia o fieno, purché l'intestino sia pieno.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Chi ha fame si accontenta di tutto. Vedi nota proverbio 15.

37) **Pan comprà, pan bramà; pan de balansa no sasìa mai la pansa**

Pane comprato, pane bramato; pane di bilancia non sazia mai la pancia.

[MD, AG, LS]

Nota: Non si dispone mai di abbastanza soldi per comperare tutto ciò che si vorrebbe.

38) **Per el pan dur ghe vol denti duri**

Per il pane duro ci vogliono denti duri.

[AG]

Nota: Da notare quanto il pane sia ricorrente nei proverbi gallesani.

In senso metaforico il proverbio dice che quando ci si trova di fronte ad un avversario molto duro o a situazioni che fanno tribolare, bisogna tener duro, usando, se serve, anche le maniere forti.

39) **Perché el peso sia bon, begna esi 'n tre: un che lo pesca, un che lo frijo e un che lo magna**

Perché il pesce sia buono, bisogna essere in tre: uno che lo pesca, uno che lo frigge e uno che lo mangia.

[MM, NM, RT]

Nota: Per mangiare del buon pesce è necessario innanzitutto che qualcuno lo peschi, poi che qualcun lo sappia cucinare e infine qualcuno che lo sappia gustare.

40) **Persighi, peri, pomi - meteli 'n banca che i se sempro boni**

Pesche, pere, mele - metteteli in tavola che sono sempre buoni.

[AG]

Nota: La frutta non deve mai mancare in tavola. Ricca di vitamine, è indispensabile per la nostra dieta.

41) **Questo no je acqua ma je vin, ma viva, viva San Martin**

Questa non è acqua ma è vino, ma evviva, evviva San Martino.

[AG]

Nota: Altro elogio del vino.

42) **San Martin - protetor del vin**

San Martino - protettore del vino.

[MM, RT]

Nota: vedi nota proverbi numero 403, 404 e 405.

43) **Se el sacco no fe pien, nol sta 'n pen**

Se il sacco non è pieno, non sta in piedi.

Ital.: Sacco vuoto non istà ritto.

Nota: vedi nota proverbio numero 15 e 36.

44) **Se la va, resti; se la resta, vai via subito**

Se va via, resto; se resta, vado via subito.

[NM]

Nota: Questo è un proverbio enigma, un proverbio cioè che in forma oscura e ambigua allude a una parola o a un concetto da indovinare. In questo caso si riferisce alla schiuma del vino.

45) **Se ti voi che 'l bacalà sia bon, begna falo bon**

Se vuoi che il baccalà sia buono, bisogna farlo buono.

[AG]

Nota: Ci vuole una certa abilità in cucina, soprattutto in fatto di pesce.

46) **Te la befasa del contadin, se cata sempro bon vin**

Nella bisaccia del contadino, si trova sempre del buon vino.

[MM, RT]

Nota: Il vino occupa un ruolo determinante nella vita quotidiana del contadino gallesane.

47) **Ti magni solo, ma ti creparè solo**

Mangi solo, ma morirai solo.

Ital.: Chi mangia solo, si strozza.

Tr.: Chi magna solo, crepa solo.

Trad. Chi mangia solo, muore solo.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: La compagnia e il bere durante i pasti ci fanno star bene.

48) **Un bon goto de vin, fa bon sango e morbin.**

Un buon bicchiere di vino, fa buon sangue e allegria.

Tr.: Una copa de bon vin fa coragio e dà morbin.

Trad.: Una coppa di buon vino fa coraggio e dà allegria.

Tren.: El bon vin fa bon sangue.

Trad.: Il buon vino fa buon sangue.

[AG, IM, MM, NM]

Nota: Il proverbio loda le qualità del vino, sangue della vite e della vita.

49) **Un goto de malvasia e un ovo a la mitina, se una bona midifina per el contadin**

Un bicchiere di malvasia e un uovo alla mattina, è una buona medicina per il contadino.

[MM, RT]

Nota: Si tratta ovviamente di una ricetta popolare, ma non mettiamo in dubbio i benefici che se ne possono ricavare.

50) **Una sopa de pan e vin se la marena del contadin**

Una zuppa di pane e vino è la merenda del contadino.

[MM]

Nota: Il vino accompagna il contadino gallesanese lungo tutto l'arco della giornata.

51) **Val più un goto de vin - che duto el bufighin**

Vale più un bicchiere di vino, che tutto il borzacchino.

[Proverbio non noto agli intervistati. Trovato in *Raccolta di proverbi istriani* di G. Vàtova, pag.543]

Nota:G.Vàtova in *Raccolta di proverbi istriani*, pag. 543 commenta così il proverbio: "Un buon bicchiere di vino riscalda di più che portare le ghette di pelle di vitello, che fasciavano le gambe dal polpaccio in giù e terminavano sulle scarpe".

Queste ghette di pelle di vitello, di colore naturale, a Gallesano chiamate *bufighini*, mentre a Dignano d'Istria e a Valle d'Istria *bufighéini*, venivano portate specialmente dai boari.

Attualmente nessuna delle persone intervistate conosce il significato della parola *bufighin*.

52) **Vin nero - sango bon**

Vino nero - sangue buono.

[AG, MM, RT]

Nota: È diffusissima a Gallesano la convinzione che il vino nero faccia bene al sangue.

**L' AMORE.
L' AMICIZIA.
GLI AFFETTI E I SENTIMENTI.**

L' amore

53) Amor fa amor e crudeltà fa crudeltà

Amore fa amore e crudeltà fa crudeltà.

Ital.: Amore fa amore.

Tr.: Amor fa amor e crudeltà consuma amor.

Trad.: Amore fa amore e crudeltà consuma amore.

Friul. Amor al fás amor.

[AG, PG, LS]

Nota: In tutti i gradi della società umana questa massima è verissima. L'amore produce amore. Il bene è diffusivo di se stesso per natura. Questa corrispondenza biunivoca si fonda sulla legge della donazione reciproca, che genera amore.

54) Amor novo va e ven ; amor vecio se manten

Amor nuovo va e viene; amor vecchio si mantiene.

Ital.: Amore nuovo va e viene, amor vecchio si mantiene.

Pugl.: Emoere vécchje s'amméndéiene; u nueve vé e véiene.

Trad.: Il vecchio amore si mantiene, il nuovo va e viene.

Russo: Staraja ljubov' ne ržaveet.

Trad.: Il vecchio amore non arrugginisce.

[AG, LS]

Nota: Non si può scordare l'antica fiamma.

Da notare in questo proverbio la contrapposizione tra vecchio e nuovo.

55) Amor, morè e rognà no se scondo, come la scalogna

Amore, ragazzo e rognà non si nascondono, come la scalogna.

Ital.: Amore e tosse non si nascondono.

Ital.: Amore, tosse e fumo non si possono occultare.

Ital.: Amore, gravidanza e denari son tre cose che non si posson celare.

Ital.: Il fuoco, l'amore e la tosse ben presto si conosce.

Lat.: Amor tussisque non celatur.

Trad.: L'amore e la tosse non si nascondono.

Tr.: L' amor e la tosse no se pol sconder.

Trad.: L'amore e la tosse non si possono nascondere.

Ven.: Amore, tosse e panza no i se sconde.

Trad.: Amore, tosse e pancia non si nascondono.

Tren.: Né tós, né fam, né amor no se pol scónder.

Trad.: Né tosse, né fame, né amore si possono nascondere.

Lad.: Mort, fech e amor l'é trei robes che no se sará mai bogn de scóner.

Trad.: Morte, fuoco e amore sono tre cose che non si potranno mai nascondere.

Bol.: L' amaur e la tass prèst s acgnòss.

Trad.: L' amore, come la tosse, non si può nascondere.

[AG, PG]

Nota: Chi ama, senza volerlo, manifesta esternamente il suo sentimento.

56) **Dio li fa poi li sembra**

Dio li fa, poi li accoppia.

Ital.: Dio li fa, poi li accoppia.

Ital.: Dio li fa, poi li accompagna.

Mar.: El Signor adocchia adocchia, fa le persone e po' l' accoppia.

Trad.: Il Signore guarda, guarda, fa le persone e poi le accoppia.

Tren.: El Signoredí li fece, dó el li compagna.

Trad.: Il Signore Iddio li fece, poi li accompagna.

[MD, MM, LS]

Nota: Il proverbio si riferisce a persone che vivono e agiscono insieme e hanno gli stessi difetti. Il tono è evidentemente ironico.

57) **Dio li iò fati, e 'l diao li iò compagnadi**

Dio li ha fatti e il diavolo li ha accompagnati.

Ital.: Dio li fa e poi li accompagna.

Tosc.: Il diavolo li fa e poi li appaia.

Tr.: Dio li ga fati e el li ga compagnadi.

Trad.: Dio li ha fatti e li ha accompagnati.

[AG]

Nota: Si dice per lo più di persone che stanno bene insieme e che hanno gli stessi difetti. Usato anche in senso generico per le persone che hanno gli stessi gusti, gli stessi sentimenti, le stesse affinità.

A Gallese il proverbio viene usato per lo più quando ci si riferisce a due sposi che si appaiano bene sia per qualità positive che negative.

58) **Dute le rantele iò el so ragno; le morede che fa l'amor le mostra el calcagno**

Tutte le ragnatele hanno il proprio ragno; le fanciulle che fanno l'amore mostrano il tallone.

Dign.: Doute le rantile a jò al so ragno, poute che fa l'amur mostra el calcagno.

Trad.: Tutte le ragnatele hanno il proprio ragno; le fanciulle che fanno l'amore mostrano il tallone.

[AG]

Nota: Le ragazze innamorate sono a tal punto infiammate da questo sentimento

da dimenticare perfino di rammendarsi le calze.

59) **El primo amor no se desmentega mai**

Il primo amore non si dimentica mai.

Ital.: Il primo amore non si scorda mai.

Tr.: Del primo amor no se se scorda mai.

Trad.: Del primo amore non ci si scorda mai.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS]

Nota: Forse perché nasce nella prima gioventù nel cui periodo di vita gli affetti e le passioni giganteggiano guidate dalla fantasia e dal cuore, e lasciano perciò più forte impressione nell'animo.

60) **L' amor scuminsia con soni e canti, ma'l finiso con sospiri e pianti**

L'amore inizia con suoni e canti, ma finisce con sospiri e pianti.

Emil.: Al matrimoni prinzeppia sàmpar int al nòm d' Idio, e finèss in quall dal dièvel.

Trad.: Il matrimonio comincia sempre nel nome di Dio e finisce in quello del diavolo.

[AG]

Nota: Questo non è un proverbio, ma una villotta, anche se l'intervistata l'ha citata in qualità di modo proverbiale.

Le villotte (canzoni a ballo, corali, di carattere popolare) sono di origine antichissima e di autori ignoti.

"Nacquero da un moto improvviso del cuore e ci vennero tramandate col canto di generazione in generazione; esprimono tutte sentimenti d'amore ed hanno tutte lo stesso ritmo. Si cantavano di solito sotto le finestre della fanciulla amata ed erano accompagnate ultimamente dalla chitarra o dal mandolino o da entrambi, ma nel passato, come ora avviene per le manifestazioni folcloristiche, dai due antichissimi strumenti musicali gallesani " *le pive* " ed " *el simbolo* ", che accompagnavano anche altri ritmi, come il famoso ballo della " *furlana* ", tuttora in voga.

Le " *pive* ", quasi cornamuse scozzesi, sono fatte con pelle di pecora, nella quale si soffia da una parte e dall'altra esce l'aria attraverso due zufoli sui quali si agisce con le dita onde ricavarne l'armonia. Il " *simbolo* " invece è fatto di pelle d'asino tesa sopra un cerchio di legno e fermata da un altro cerchio; il che fa rassomigliare lo strumento ad un setaccio. Di sotto alla pelle d'asino, ad un filo di ferro, sono appese delle campanelle. Le " *pive* " suonano la melodia, mentre il " *simbolo* " segna il tempo." (G. Tarticchio, *Ricordi di Gallese*, pag. 67)

Dobbiamo accennare al fatto che le villotte non riflettono sempre il genuino dialetto gallesano, ma assumono un parlare che sta tra il dialetto e la lingua italiana, forse per rendere più comprensibile agli estranei il testo delle canzoni.

61) **L' amor se orbo**

L'amore è cieco.

Ital.: L' amore è cieco.

Lat.: Amor caecus.

Trad.: L'amore è cieco.

Tren.: L'amor la è orba.

Trad.: L'amore è cieco.

[MD, AG, IM, MM, NM, LS]

Nota: Chi ama non vede difetti e magagne dell'amato.

62) **Lontan de' oci, lontan dal cor**

Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

Ital.: Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

Lat.: Cum autem sublatus fuerit ab oculis, etiam cito transit a mente.

Trad.: Una volta tirato via dagli occhi passa presto anche dalla mente.

Tr.: Lontan de i occi lontan del cor.

Trad.: Lontano dagli occhi lontano dal cuore.

[AG, IM, MM, NM, LS]

Nota: Vuol dire che quando una persona si allontana da noi anche i nostri affetti si attenuano. In particolare la lontananza fa dimenticare la persona amata.

63) **Nisun sabo sina sol; nisun prà sina fior; nisuna moreda sina amor**

Nessun sabato senza sole; nessun prato senza fiore; nessuna fanciulla senza amore.

Ital.: Non c'è sabato senza sole né donna senza amore.

Ven.: No gh'è sabo senza sol; no gh'è puta senza amor; no gh'è un prà senza erba; no gh'è camisa de vecia senza merda.

Trad.: Non c'è sabato senza sole; non c'è ragazza senza amore; non c'è un prato senza erba; non c'è camicia di vecchia senza merda.

Tr.: No xe sabo senza sol no xe dona senza amor.

Trad.: Non c'è sabato senza sole non c'è donna senza amore.

Tren.: No gh'è sabo senza sol; no gh'è puta senza amor; no gh'è pra' senza erba; no gh'è comod senza merda.

Trad.: Non c'è sabato senza sole; non c'è donna senza amore; non c'è prato senza erba; non c'è latrina senza merda.

[AG, PG]

Nota: Il sabato è il giorno più atteso della settimana, ma è anche il giorno della speranza e dei sogni. Ne parla Giacomo Leopardi nel "Sabato del villaggio". Ogni donna è illuminata dal sole dell'attesa, della speranza e palpita in attesa del giorno di festa, del giorno dell'amore, del possesso della persona amata.

64) **Pache d' amor, no porta dolor**

Botte d'amore, non portano dolore.

Ital.: Chi patisce per amore non sente dolore.

[AG]

Nota: Chi ama è pronto a soffrire per la persona amata.

65) **Pache d' amor non fa sintì dolor**

Botte d'amore non fanno sentire dolore.

Ital.: Chi soffre per amor per amore non sente pene.

Ven.: Per amor no se sente dolor.

Trad.: Quando si fa per amore non si sente dolore.

[AG, PG, LS]

Nota: L'amore tende ad alleviare le sofferenze della vita.

66) **Più ciaro che te vedi, più ben te voi**

Più di rado ti vedo, più bene ti voglio.

[AG, PG]

Nota: Secondo questa sentenza, meno si vede una persona più bene le si vuole. Forse perché la lontananza aumenta il desiderio di riavere accanto la persona amata.

67) **Più ciaro che te vedi, più speso me ricordi**

Più di rado ti vedo, più spesso mi ricordo.

Tr.: Ciaro te vedo e speso te ricordo.

Trad.: Di rado ti vedo e spesso ti ricordo.

Ven.: Ciaro te vedo e spesso me ricordo: moroso da lontan no val un corno.

Trad.: Poco ti vedo e molto ti ricordo: fidanzato lontano non vale nulla.

[AG, PG]

Nota: Generalmente si è portati a ricordarsi più delle persone che sono lontane che di quelle che ci stanno accanto.

68) **Quando che 'l pan manca, l' amor stanca**

Quando il pane manca, l'amore stanca.

Ital.: Quando la fame vien dentro la porta, l' amore se ne va dalla finestra.

Ital.: Quando la povertà entra dalla porta l'amore esce dalla finestra.

Ven.: Co la fame vien dentro da la porta, l' amor va fora per i balconi.

Trad.: Quando la fame entra per la porta, l' amore se ne va per i balconi.

Lad.: Canche al né no pan te scrin, no farina te ciadin: spo va l'amor so pur ciamin.

Trad.: Quando non c'è pane nella dispensa, né farina nel catino: l'amore se ne va per il camino.

[MD, AG, MM, LS]

Nota: Così commentano il proverbio G. Sebesta e G. Tassoni in *Proverbi trentini ladini e altoatesini* (pag. 159): "Il povero non faccia all'amore, perché senza soldi non si fa bollir la pentola".

La sentenza connette l'amore alle condizioni economiche.

69) **Quel che l' ocio no vè, el cor soporta**

Quello che l'occhio non vede, il cuore soporta.

Ital.: Se occhio non mira cuor non sospira.

Ital.: Occhio non vede, cuore non duole.

Ven.: Se ocio no smira, cuor no sospira.

Trad.: Se l' occhio non vede, il cuore non sospira.

Tr.: Ocio no vedi e cuor no credi.

Trad.: Occhio non vede e cuore non crede.

[AG, LS]

Nota: Le cose che accadono senza che noi ne veniamo a conoscenza non feriscono i nostri sentimenti.

70) **Se no i se somia, no i se ciò**

Se non si somigliano, non si prendono.

Ital.: Chi si somiglia si piglia.

Ital.: Chi si assomiglia si appariglia.

Ital.: Ogni simile ama il suo simile.

Fr.: Qui se ressemble s'assemble.

Trad.: Chi si somiglia si unisce.

[MD, AG, LS]

Nota: I simili si cercano. È una legge di natura valevole anche per l'uomo. Ognuno è attratto irresistibilmente dal proprio simile per un complesso misterioso di caratteristiche e tendenze naturali comuni.

71) **Sfortunadi al fogo ma fortunadi 'n amor**

Sfortunati al gioco ma fortunati in amore.

Ital.: Chi ha fortuna in amore, non giochi a carte.

Ital.: Fortunato al gioco, sfortunato in amore.

Tr.: Sfortunà nel zogo, fortunà in amor.

Trad.: Sfortunato nel gioco, fortunato in amore.

Alt.: Glück im Spiel, Unglück in der Liebe; Unglück im Spiel, Glück in der Liebe.

Trad.: Fortunato al gioco, sfortunato in amore; sfortunato al gioco, fortunato in amore.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: È una scherzosa consolazione rivolta a chi perde nel gioco oppure una frecciata di invidia a chi vince.

72) **Un baso non fa bufo; un baso e una forbida- e 'l baso se fa via**

Un bacio non fa buco; un bacio e una pulita - e il bacio è già via.

Tr.: Baso no fa buso.

Trad.: Bacio non fa buco.

Tr.: Baso no fa buso, ma prepara pe' andar suso.

Trad.: Bacio non fa buco, ma prepara per andare su.

Ven.: Baso no fa buso, ma xe scala per andar suso.

Trad.: Un bacio non fa buco, ma è scala per andare su.

Ven.: Un baso e 'na forbia, el baso xe andà via.

Trad.: Un bacio e una pulita, ed il bacio è sparito.

Abr.: Pizzichi e basc' nen fann' busc'.

Trad.: Pizzicotti e baci non fanno buchi.

[AG, PG]

Nota: È la giustificazione della *demi-vierge* che crede di essere onesta in quanto anatomicamente intatta.

73) **Volese ben no costa gnente**

Volersi bene non costa niente.

Tr.: Volerse ben no costa gnente.

Trad.: Volersi bene non costa niente.

Lad.: A se voler ben no costa nia.

Trad.: A volersi bene non costa nulla.

[AG, LS]

Nota: Questo proverbio è generalmente usato come buon augurio ai giovani amanti.

L'amicizia

74) **Amici con duti e amico con nisun**

Amico con tutti e amico con nessuno.

Ital.: Amico di tutti e di nessuno, è tutt' uno.

Lat.: Amicus omnibus, amicus nemini.

Trad.: Amico di tutti, amico di nessuno.

Ven.: Amigo de tuti, amigo de nisun.

Trad.: Amico di tutti, amico di nessuno.

[AG, PG, LS]

Nota: La vera amicizia è un rapporto di affetto vivo e reciproco che lega due o più persone. Per sua natura è circoscritto a poche persone; se si estende troppo, perde di intensità e di valore.

75) **Conti spesi - amicizia longa**

Conti spessi - amicizia lunga

Ital.: Patti chiari, amicizia lunga.

Ital.: Conti spessi, amicizia lunga.

Tr.: Conti spessi, amizizia longa.

Trad.: Conti spessi, amicizia lunga.

Fr.: En amitié, il faut de la franchise.

Trad.: Nell'amicizia occorre schiettezza.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Se gli accordi son precisi, chiari e limpidi, in qualsiasi campo non sorgeranno contrasti che possano incrinare l'amicizia. Ogni sotterfugio, ambiguità o imprecisione di termini può mettere in crisi un rapporto di fiducia, anche dopo tanti anni.

76) **Dopo fato 'l servisio, se caga l' amico**

Dopo aver fatto il servizio, si caca l'amico.

[AG]

Nota: Il proverbio fa leva sul senso di egoismo radicato in molti, che fanno tutto per calcolo e per interesse.

77) **Ne la morte e ne' spofalisi, se cognoso i amici**

Ai funerali e ai matrimoni si conoscono gli amici.

Ven.: I amiği se conosse a le fosse e a le nosse.

Trad.: Gli amici si conoscono ai funerali ed alle nozze.

Tr.: Ne le noze e nei mortori se conossi i parenti.

Trad.: Alle nozze e ai funerali si conoscono i parenti.

Tren.: A la nozza e a la fossa se cognose el parentá.

Trad.: Alle nozze e ai funerali si conosce il parentado.

Lad.: Su la noza e su la fosa se cognos i parenc'.

Trad.: Alle nozze e ai funerali si conoscono i parenti.

[AG, LS]

Nota: Il proverbio ricorda l'usanza dell'agape funebre ad esequie terminate e del banchetto nuziale, che accentuano il carattere rituale di "aggregazione" fraterna del pasto in comune.

78) **Tante volte va più ben un amico che un parento**

Tante volte è meglio un amico che un parente.

Tosc.: Val più un amico che cento parenti.

Ven.: Megio un amico che cento parenti.

Trad.: Meglio un amico che cento parenti.

Tr.: Val più un bon amico che zento parenti.

Trad.: Vale più un buon amico che cento parenti.

[AG, PG]

Nota: I parenti a volte possono essere insensibili ed egoisti, mentre il vero amico è sempre disponibile, è sempre pronto a venirci in aiuto.

Gli affetti e i sentimenti

79) Chi che te vol ben te lasa piorendo; chi che te vol mal te lasa ridendo

Chi ti vuole bene ti lascia piangendo; chi ti vuole male ti lascia ridendo.

Ital.: Chi ti vuol bene ti fa piangere, e chi ti vuol male, ti fa ridere.

Ital.: Chi mi vuol bene, mi lascia piangendo, chi mi vuol male, mi lascia ridendo.

Li.: Chi veu ben fa cianze e chi veu ma fa rie.

Trad.: Chi vuol bene fa piangere e chi vuol male fa ridere.

Tr.: Chi che te vol ben te lasa pianzendo e chi che te vol mal te lasa ridendo.

Trad.: Chi ti vuole bene ti lascia piangendo e chi ti vuole male ti lascia ridendo.

[AG, PG, LS]

Nota: Il proverbio si riferisce al fatto che essere severi con i figli è penoso. Si vorrebbe sempre offrire, dare gioia, aiuto, benessere. E invece quante volte occorre negare, sgridare, insegnare la rinuncia. Allenare il figlio alla vita, spesso piena di difficoltà e di umiliazioni, significa pure causargli amarezza, momenti di pena o addirittura lacrime. Con il passare del tempo pianto e riso si invertiranno a seconda dell'educazione ricevuta. Chi da piccolo è stato allevato severamente avrà più probabilità di sorridere negli anni maturi.

80) Chi de cor no dol, piorà no pol

Chi di cuore non duole, piangere non può.

[AG]

Nota: Si può piangere solo se si soffre veramente.

81) El cor contento fa vivi contenti

Il cuore contento fa vivere contenti.

[MD, AG, PG, LS]

Nota: Se si è appagati dal punto di vista sentimentale, anche gli altri problemi della vita ci sembrano più sopportabili.

82) Perdonà je de cris'ciani - defmentegase gnanche de fioi de cani

Perdonare è da cristiani - dimenticarsi neanche da figli di cani.

[AG]

Nota: Il perdono è uno degli elementi essenziali su cui si basa il cristianesimo, e la sentenza sopra riportata lo avvalorà, mettendo però anche ben in evidenza il fatto che, scordarsi di una persona cara è un fatto alquanto riprovevole.

GLI ANIMALI E LE LORO METAFORE

83) **Adeso 'l pulastro sa più che la galina**

Adesso il pulcino sa più della gallina.

Tr.: Vol saver più l'ovo che la galina.

Trad.: Vuole sapere più l'uovo che la gallina.

Russo: Jajca kyricu ne yčat.

Trad.: Le uova vogliono sapere più della gallina.

[MD, MM, LS, RT]

Nota: Si dice generalmente ai ragazzi, a cui scorre troppo la lingua nell'emettere opinioni.

Il proverbio indica una situazione invertita, in cui comanda chi dovrebbe ubbidire, e chi dovrebbe stare sottomesso vuole avere voce in capitolo.

84) **Al becher vol sempre vache grase**

Il macellaio vuol sempre vacche grasse.

[IM, NM]

Nota: L'avere vacche grasse significa ricchezza, perché più le mucche sono "abbondanti" più carne ci sarà da vendere.

85) **Al sion de gabia, canta o de invidia o de rabia**

L'uccello di gabbia, canta o per invidia o per rabbia.

Ital.: Uccel di gabbia, o canta per invidia o canta per rabbia.

Ital.: L'uccelletto in gabbia non canta per amore ma per rabbia.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Metaforicamente indica che chi è privo della libertà talvolta cela il suo cruccio, la sua rabbia e impotenza sotto la maschera di un'allegria imposta ed esteriore.

86) **Can che baia no morsega**

Can che abbaia non morde.

Ital.: Can che abbaia, non morde.

Tr.: Can che baia no morsiga.

Trad.: Cane che abbaia non morde.

Fr.: Chien qui aboie ne mord pas.

Trad.: Can che abbaia non morde.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Significa metaforicamente che chi fa molte minacce generalmente non passa ai fatti; ciò che apparentemente sembra terribile in realtà spesso non lo è.

87) **Can no magna can**

Cane non mangia cane.

- Ital.: Cane non mangia cane.
 Ital.: Cane non morde cane.
 Ital.: Lupo non mangia lupo.
 Lat.: Canis caninam non est.
 Trad.: Cane non mangia cane.
 Tr.: Can no magna de can.
 Trad.: Cane non mangia da cane.
 Ven.: Can no magna de can.
 Trad.: Cane non mangia da cane.
 Lad.: Ntra de cians no i se mort.
 Trad.: I cani non si mordono fra loro.
 Fr.: Les loups ne se mangent pas entre eux.
 Trad.: I lupi non si mangiano tra di loro.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Vuol dire metaforicamente che un potente non si mette in lotta con un altro potente. I potenti e le persone della stessa risma non soltanto non si danneggiano tra di loro, ma talvolta si coalizzano contro altri.

88) **Che colpa iò la gata se la parona je mata**

Che colpa ha la gatta se la padrona è matta.

- Ital.: Che colpa ha la gatta se la massaia è matta?
 Tr.: Che colpa ga la gata se la parona xe mata.
 Trad.: Che colpa ha la gatta se la padrona è matta.

[AG, PG]

Nota: Cioè che colpa hanno i domestici se, eseguendo gli ordini male impartiti da una padrona che non sa fare, producono cose più in danno che in vantaggio dell'economia domestica.

89) **Chi masa i puliſi marsioi - masa la mare con duti i fioi**

Chi ammazza le pulci marzoline - ammazza la madre con tutti i figli.

- Bol.: Chi maza la polsa marzarola maza la mèder e la fiola.
 Trad.: Chi ammazza la pulce marzaiola, ammazza la madre e la figliola.
 Tren.: A copar 'l pulde marzòlo, se copa 'l pare e anca 'l fiòlo.
 Trad.: Ad accoppiare la pulce marzaiola, si accoppa il padre e anche il figliolo.

[AG]

Nota: Marzo è il tempo della cova e la caccia è proibita per permettere agli animali di riprodursi. Può riferirsi anche agli animali nocivi come nel proverbio sopra citato. In questo periodo infatti, le pulci sono in cova, come tutti gli ectoparassiti e non c'è momento migliore per evitarne la riproduzione.

90) **Cirli mirli, cirli mirli: quartarole**

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Ecco come G. Vàtova in *Raccolta di proverbi istriani* spiega il proverbio.

“C’irli m’irli è il cuculo, così chiamato per il suo canto: ci, ci, ci, ciroliroli. La sua comparsa assieme ad altri uccelli era considerata dai contadini di lieto auspicio per il raccolto del frumento, perciò gli chiedevano quante quartarole ci porti quest’anno?

La *quartarola* era la dodicesima parte di uno ster (= hl 0,62)”.

91) **Co canta el rospo - l’inverno fe morto**

Quando canta il rospo - l’inverno è morto.

Ital.: Quando canta il botto l’inverno è morto.

V.-G.: Co canta el rospo, l’ inverno xe morto.

Trad.: Quando canta il rospo, l’inverno è morto.

[AG]

Nota: Nella seconda metà di marzo, se la stagione è avanti, con i primi caldi i batraci cominciano a uscire dal letargo e a cantare specialmente la sera.

Per quanto riguarda il proverbio in italiano, ricorderemo che *botto* al maschile è raro, qui è usato anche per ragioni di assonanza, più usato è il termine *botta* (è nome toscano e di altri dialetti) per indicare il rospo.

92) **Co canta la galina la iò fato l’ ovo**

Quando canta la gallina ha fatto l’uovo.

[AG]

Nota: vedi nota proverbio numero 107.

93) **Co la vaca fe scampada fora de stala, no ocoro fi sercala**

Quando la mucca è fuggita dalla stalla, non occorre cercarla.

Ital.: Chiudere la stalla quando sono fuggiti i buoi.

Ital.: Quando l’uccello è scappato non vale chiudere la gabbia.

Ital.: Del senno di poi son piene le fosse.

Tr.: Serar la stala dopo che xe scampadi i manzi.

Trad.: Chiudere la stalla dopo che sono scappati i buoi.

Tren.: Quando ‘l bò l’è fòr da la stala, córeghe drìo.

Trad.: Quando il bue è fuori della stalla, corregli dietro.

[MD, AG, LS]

Nota: Si indica così un qualcosa che arriva palesemente troppo tardi per cautelarsi quando si è già in mezzo ai guai; preoccuparsi quando ormai non c’è più nulla da fare. È inutile prendere un provvedimento dopo che il male è fatto.

94) **Co manca el gran, le galine se beca**

Quando manca il grano, le galline si beccano.

Tosc.: Quanto più manca la roba, tanto più cresce lo strepito.

Tren.: Endó che no ghe n’è, le galine le se bècia.

Trad.: Dove non ce n’è, le galline si beccano.

[AG]

Nota: Il proverbio si riferisce alla famiglia avversata dalle privazioni.

95) **Co 'l gato manca, i sorfi bala**

Quando il gatto manca, i topi ballano.

Ital.: Quando non c'è la gatta i topi ballano.

Tren.: Can che no gh'è 'l giat, i sorfi i bala.

Trad.: Quando non c'è il gatto, i sorci ballano.

Lad.: Quanque 'l giat ie ora de ciesa, ven la surices ora de di búges.

Trad.: Quando il gatto è fuori di casa, i sorci escono dai buchi.

[MD, AG, PG, MM, LS, RT]

Nota: Il proverbio metaforicamente dice che quando manca il superiore, i subalterni trascurano il proprio dovere e quando i genitori sono assenti i figli se la spassano.

96) **Corvi e cornacie no se beca mai**

Corvi e cornacchie non si beccano mai.

Ital.: Corvi con corvi non si cavano mai gli occhi.

[AG, LS]

Nota: Metaforicamente significa che i malvagi non si combattono fra di loro. Anche nel male c'è la solidarietà.

97) **Co te crepa una vaca fe la fortuna del becher**

Quando ti muore una vacca è la fortuna del macellaio.

[IM, NM]

Nota: Perché avrà carne da vendere.

98) **Crepada la vaca - desfada la sòseda**

Morta la vacca - disfatta la soccida.

Ital.: Morta la vacca, disfatta la sòccida.

Ital.: Morto il figlioccio, non siamo più compari.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Gli obblighi o le relazioni sociali scompaiono quando non c'è più l'oggetto o la persona che li sosteneva.

99) **El pulastro vol imparaghe a la galina**

Il pulcino vuole insegnare alla gallina.

[AG, IM, NM]

Nota: vedi nota proverbio numero 83.

100) **El raio del samer no riva 'n ciel**

Il raglio dell'asino non arriva in cielo.

Ital.: Raglio d' asino non arrivò mai in cielo.

Ital.: I ragli degli asini non arrivano in cielo.

Ital.: Raglio d'asino non sale in cielo.

Tr.: Vose de asino no va in ziel.

Trad.: Voce d'asino non va in cielo.

[MD, AG, PG, IM, NM]

Nota: La metafora indica che la preghiera di chi chiede cose strane, impossibili o cattive, non può essere ascoltata.

101) **Galina vecia fa bon brodo**

Gallina vecchia fa buon brodo.

Ital.: Gallina vecchia fa buon brodo.

Ital.: Bandiera vecchia onora capitano.

Tr.: Galina vecchia fa bon brodo.

Trad.: Gallina vecchia fa buon brodo.

Tren.: Galina vècia fa bon brodo.

Trad.: Gallina vecchia fa buon brodo.

Fr.: C'est dans les vieux pots qu'on fait la meilleure soupe.

Trad.: È nelle vecchie pentole che si fa il miglior brodo.

Fr.: Les vins vieux sont les meilleurs.

Trad.: I vini vecchi sono i migliori.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: L'esperienza è una delle qualità dell'età senile.

Così G. Sebesta e G. Tassoni in *Proverbi trentini ladini e altoatesini* (pag.124-125): "Il proverbio è citato per la prima volta da Nicolò Franco nella *Priapea* (Casale M. 1541, p.163) ed è proprio delle donne attempate più esperte nei rapporti sessuali delle giovani, donde la vitalità del proverbio stesso in tutte le versioni orali dello Stivale. Il senso tropologico ne attenua l'arditezza sotadica, nonché l'uso eufemizzato che ne facevano anche le mature cortigiane romane, le quali - al dire del Brantôme, *Le dame galanti*, roma 1967,5,2 - "essendo più pratiche nell'arte e nei modi dell'amore, sanno procurare un diletto maggiore ai loro amanti".

102) **Gnanche el can mena la coda per de bando**

Neanche il cane muove la coda per niente.

Ital.: Muove la coda il cane. Non per te, ma per il pane.

Ven.: No gh'è tristo can che no mena la coa.

Trad.: Non c'è cane malvagio che non meni la coda.

Tr.: Nanca 'l can no mena la coda per gnente.

Trad.: Neanche il cane non agita la coda per niente.

[MD, AG, LS]

Nota: Nessuno fa niente per niente.

103) **Grama quella pegora che no se porta drio la so lana**

Povera quella pecora che non si porta dietro la sua lana.

Ital.: Triste quella pecora che non vuol portar la sua lana.

[AG, PG]

Nota: Il proverbio commiserà coloro che non sanno curare da soli i propri interessi.

104) **La bolpo gambia 'l pel ma no el visio**

La volpe cambia il pelo ma non il vizio.

Ital.: La volpe perde il pelo ma non il vizio.

Ital.: Il lupo cambia il pelo ma non il vizio.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Nell' invecchiare la volpe non rimbambisce, anzi cresce d' esperienza, diventa più astuta.

105) **La galina minodela, la je sempro pulastrela**

La gallina minuta, è sempre pollastrella.

To.: Galina nana, sempre pola.

Trad.: Una gallina piccola sembra sempre una pollastrella.

[AG, IM, MM, NM, RT]

Nota: Il proverbio si riferisce alle donne e vuol dire che un donnino piccolo di statura dimostra sempre meno degli anni che ha: resta più a lungo giovanile di aspetto.

106) **La persona se liga con la parola, ma el manfo con la corda**

La persona si lega con la parola, ma il manzo con la corda.

Ital.: I buoi per le corna e l'uomo per la parola.

Ital.: L'uomo per la parola e il bue per le corna.

Lomb.: I omen se lighen con la parolla e i besti con la corda.

Trad.: Gli uomini si legano con la parola e le bestie con la corda.

Ven.: Co la cavezza se liga i cavaì, co la parola i omeni.

Trad.: Con la cavezza si legano i cavalli, con la parola gli uomini.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Come i buoi si legano per le corna perché sono la parte più resistente e sensibile insieme, così l'uomo si lega per la parola perché rappresenta l'espressione più nobile dell'uomo, simbolo del suo onore, garanzia di autenticità e di fiducia.

L'uomo che non sa mantenere la parola data è ritenuto comunemente da poco, perché manca di carattere.

107) **La prima galina che canta - iò fato l' ovo**

La prima gallina che canta ha fatto l'uovo.

Ital.: Gallina che canta ha fatto l'uovo.

Lat.: Excusatio non petita, accusatio manifesta.

Trad.: Scusa non richiesta, accusa manifesta.

- Tr.: La galina che canta gà fato l'ovo.
 Trad.: La gallina che canta ha fatto l'uovo.
 Lad.: La pruma gialina che cianta l'à fat l'ef.
 Trad.: La prima gallina che canta ha fatto l'uovo.
 Fr.: La première poule qui chante c'est celle qui a fait l'oeuf.
 Trad.: La prima gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo.

[MD, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Chi si affanna troppo a scusarsi, manifesta spesso la sua colpevolezza. Esopo ne fece una favola morale dove il lupo si giustifica e nega prima di essere imputato, d'aver divorata una pecora.

108) **Le mosche de ottobre no le morsega più**

Le mosche di ottobre non mordono più.

- V.-G.: Le mosche de ottobre no le morsega più.
 Trad.: Le mosche d'ottobre non mordono più.

[AG]

Nota: Ad ottobre l'aria diventa più fresca e con l'arrivo del freddo, le mosche, che durante l'estate sono state attivissime, muoiono. Alcuni esemplari riescono però a sopravvivere rifugiandosi nelle case riscaldate, altri restano nascosti nelle fessure dei muri e tra le cortecce degli alberi.

109) **L' ocio del padrone ingrassa el caval**

L'occhio del padrone ingrassa il cavallo.

- Ital.: L' occhio del padrone ingrassa il cavallo.
 Ital.: Il piede del padrone ingrassa il campo.
 Tr.: L'occhio del padrone ingrassa el caval.
 Trad.: L'occhio del padrone ingrassa il cavallo.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Questo proverbio, di origine contadina, vuol dire che l' attenzione costante e amorevole del padrone conserva e fa crescere i propri beni, ma anche che ai propri affari è meglio pensare da sé.

110) **Meio che crepa un manfo 'n stala, piuttosto che un sorfo 'n soffita**

È meglio che muoia un manzo in stalla, piuttosto che un topo in soffitta.

[AG, IM, NM]

Nota: Un tempo a Gallesano, la farina ottenuta dalla macinazione del grano e del granoturco veniva posta in soffitta. Perciò trovarvi un topo morto significava avere la soffitta vuota, perché il raccolto era andato male.

111) **No molestà 'l can, col can riposa**

Non molestare il cane, quando il cane riposa.

- Ital.: Non destar il can che dorme.
 Ital.: Can che dorme non lo provocare.

Ital.: Non destare il can che giace.

Lat.: Quietum non move lutum.

Trad.: Non muovere il brago fermo.

Tr.: Lassar star in pase el can che dormi.

Trad.: Lasciare in pace il cane che dorme.

Fr.: Ne réveillez pas le chat qui dort.

Trad.: Non svegliate il gatto che dorme.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: È preferibile non irritare le persone irascibili. Ma l'espressione indica anche il turbare una situazione di tranquillità, provocando una reazione a catena dalle conseguenze imprevedibili e che si rivolgono contro chi l'ha messa in moto.

112) **No sta comprà el gato tel sacco**

Non comperare il gatto nel sacco.

Ital.: Comprare la gatta nel sacco.

Tr.: No se compra la gata in sacco.

Trad.: Non si compra la gatta nel sacco.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Esaminiamo le cose prima d'acquistarle.

113) **No sta daghe al can invesi del paron**

Non bastonare il cane invece del padrone.

Ital.: Chi non può battere l'asino batte la sella.

Ven.: Rispetta 'l can par el paron.

Trad.: Rispetta il cane per il padrone.

Tr.: Rispetta el can per el paron.

Trad.: Rispetta il cane per il padrone.

[AG]

Nota: Non bisogna prendersela con una persona diversa dal vero colpevole o punire per interposta persona.

114) **No je galina o galinasa, che de jénaro ovi no faga**

Non c'è gallina o gallinaccia, che di gennaio uova non faccia.

Ital.: Non c'è gallina né gallinaccia che di gennaio uova non faccia.

V.-G.: No xe galina o galinassa che de zenaro uova no fassa.

Trad.: Non c'è gallina o gallinaccia che di gennaio uova non faccia.

[AG, LS]

Nota: Dopo un periodo di stasi, le galline a gennaio ricominciano a fare le uova in abbondanza.

115) **No vorei esi vivo quando che la galina farò l'ovo despoi disnà**

Non vorrei essere vivo quando la gallina farà l'uovo dopo mezzogiorno.

[MM, RT]

Nota: Perché significherà che tutto il mondo sarà sotto sopra.

116) **Ogni bisa iò al so velen**

Ogni biscia ha il proprio veleno.

Tr.: Ogni bisca ga el suo velen.

Trad.: Ogni biscia ha il suo veleno.

Tr.: Ogni mosca ga el suo velen.

Trad.: Ogni mosca ha il suo veleno.

[IM, MM, NM]

Nota: Ha più o meno lo stesso significato di *Non c'è rosa senza spine*. Vedi nota proverbio numero 342.

117) **Ogni sion fa 'l so nil**

Ogni uccello fa il suo nido.

Ital.: Quale l' uccello, tale il nido.

[AG, IM, NM]

Nota: L'ambiente in un cui viviamo è lo specchio del nostro carattere.

118) **Povera quella cafa la che no se sorfi**

Povera quella casa in cui non ci sono topi.

[MD, AG, IM, NM]

Nota: Perché dove non ci sono topi non c'è neanche cibo.

119) **Povera quella cafa ola la galina canta e 'l gal sta sito**

Povera quella casa in cui la gallina canta e il gallo sta zitto.

Ital.: Guai a quella casa dove gallina canta e gallo tace.

Tosc.: In casa non c'è pace, quando gallina canta e gallo tace.

Lad.: Pera chela ciasa lo che le gialine cianta e 'l gial fas acort.

Trad.: Povera quella casa dove le galline cantano e il gallo fa silenzio.

[MD, AG, MM, LS]

Nota: Infelice quella casa dove comanda la donna, secondo il proverbio. Il marito dev'essere colui che guida e detiene il potere decisionale.

120) **Povera quella pegora che no cata el monton tel so ciapo**

Povera quella pecora che non trova il montone nel suo gregge.

Ital.: Moglie e buoi dei paesi tuoi.

[AG]

Nota: È un invito a scegliere persone e cose nel nostro ambiente perché possiamo conoscerne meglio i pregi e i difetti.

È preferibile ammogliarsi con donna del proprio paese e del proprio ambiente perché se ne conosce il carattere e la famiglia. Lo stesso vale nel comprare

animali, per non rischiare di comprarli ammalati.

121) **Povera quella pegora che va fora del ciapo**

Povera quella pecora che esce dal gregge.

[AG, IM, NM]

Nota: Questo è invece un invito a non uscire dal proprio *habitat*.

122) **Quando 'n cafa manca el gato, i sorfi bagola**

Quando in casa manca il gatto, i topi gironzolano.

Ital.: Quando la gatta non è in paese, i topi ballano.

[IM, NM]

Nota: vedi nota proverbio numero 95.

123) **Se la vaca no rendo, nisun no la ciò**

Se la mucca non rende, nessuno la prende.

[AG, PG]

Nota: Lo stesso vale per gli uomini: una persona lavativa difficilmente troverà un impiego.

124) **Se pe' la boca no pasa, gnanche la vaca no se ngrasa**

Se per la bocca non passa, neanche la mucca non ingrassa.

Tr.: Senza magnar no se vien grassi.

Trad.: Senza mangiare non si diventa grassi.

[AG, PG, IM, MM, NM, LS]

Nota: Si risponde così a chi si lamenta di ingrassare pur mangiando poco.

125) **Sento volte coro el can e una volta coro el levero**

Cento volte corre il cane e una volta corre la lepre.

[AG]

Nota: vedi nota proverbio numero 131.

126) **Speta caval, che l' erba creso (col fe bituà, el caval fe crepà)**

Aspetta cavallo, che l'erba cresce (quando è abituato, il cavallo è morto).

Ital.: Aspetta caval che l' erba cresca.

Ital.: Campa cavallo! Che l' erba cresce!

Tosc.: Aspetta cavallo che l'erba cresce: mentre l'erba cresce muore il cavallo

Tr.: Speta mus che l'erba cressi.

Trad.: Aspetta asino! Che l'erba cresce!

Tren.: Caval no morir, che l'erba sta 'n vegnir.

Trad.: Cavallo non morire, che l'erba sta per venire.

Lad.: Ciaval no morir che l'erba à da vegnir.

Trad.: Cavallo non morire che l'erba ha da venire.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Questa esclamazione è un invito ironico o rassegnato a cercare di sopravvivere in attesa di momenti favorevoli che però sono lontani ed incerti. Si usa per invitare qualcuno a non illudersi quando le probabilità di realizzazione di speranze o desideri sono minime o nulle. La variante gallesanese con l'aggiunta "*col xe bituà, el caval xe crepà*", l'ho riscontrata anche tra i proverbi toscani (Aspetta cavallo che l'erba cresce: mentre l'erba cresce muore il cavallo).

Mentre ci affanniamo a calcolare il tempo, questo scorre via senza che ce ne accorgiamo.

- 127) **faremo a l' era co' la mucarola, ma torneremo 'ndrio co' la same-rola**

Andremo all'aia con la "mucarola", ma torneremo indietro con l'asinella.

[AG]

Nota: Questo è un testo di villotta che viene generalmente cantato *alla longa*. Vedi nota proverbi numero 60 e 410.

- 128) **Tanti sameri se somia**

Tanti asini si assomigliano.

Tr.: Manca asini che se sòmia.

Trad.: Mancano asini che si assomigliano.

Lad.: Ge n'é tene azegn che ze soméa, e no ze cogn ze 'n far marevéa.

Trad.: Ci sono tanti asini che si somigliano e non bisogna farsene meraviglia.

[AG, PG, IM, MM, NM, LS]

Nota: Si dice a chi risponde sentendo chiamare un nome uguale al proprio.

Sebesta e G. Tassoni in *Proverbi trentini ladini e altoatesini* (pag. 259) commentano così il proverbio: "I saccenti si somigliano fra loro in tutti i campi e livelli sociali, nella medesima presenza arrogante".

- 129) **Ti iè l'anema treso como i gati**

Hai l'anima di traverso come i gatti.

Ital.: Avere nove vite come i gatti.

[AG]

Nota: La locuzione viene usata per indicare una persona maldicente e vendicativa.

- 130) **Ti segni lepa como la galina co fe la nio**

Sei cieca come la gallina quando c'è la neve.

[AG, LS]

Nota: La neve a Gallesano, negli ultimi anni vent'anni, è stata un evento abbastanza raro. In queste sporadiche occasioni, le galline sembravano quasi accecate dal bianco del manto nevoso: non riuscivano a distinguere neanche il cibo se questo veniva posto sulla neve.

131) **Una volta coro el can e ‘n’ altra el levero**

Una volta corre il cane e un'altra la lepre.

Ital.: Una volta corre il cane e l'altra la lepre.

Tr.: Una volta cori el can e st'altra el levro.

Trad.: Una volta corre il cane e quest'altra la lepre.

[MD, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Significa che la fortuna cambia, che una volta è fortunato uno e l'altra volta il suo avversario. Nella vita cambiano, a volte, le parti: da inseguitori si può diventare inseguiti.

132) **Val più un ovo ‘ncoi, che una galina doman**

Vale più un uovo oggi, che una gallina domani.

Ital.: Meglio un uovo oggi che una gallina domani.

Tr.: Meio ogi un ovo che dimani una galina.

Trad.: Meglio oggi un uovo che domani una gallina.

Fr.: Un tiens vaut mieux que deux tu l'auras.

Trad.: Un "tieni" vale più di due "avrà".

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Vuol dire che è meglio accontentarsi del poco subito che del molto domani; non è opportuno rischiare ciò che si ha in vista di aleatori miglioramenti. Il proverbio invita a non lasciare il certo per l'incerto anche se quest'ultimo appare più desiderabile.

È un invito alla prudenza.

L'ASPETTO FISICO

133) **Anche l'ocio vol la so parto**

Anche l'occhio vuole la sua parte.

It.: L'occhio vuole la sua parte.

Tr.: Anca l'occio vol la sua parte.

Trad.: Anche l'occhio vuole la sua parte.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Significa che le cose presentate bene piacciono di più poiché soddisfano le esigenze estetiche.

134) **Bel in fasa e brutto 'n piasa**

Bello in fascia e brutto in piazza.

Ital.: Bello in fasce, brutto in piazza.

Ital.: Brutto in fasce, bello in piazza.

Tr.: Bruto in fasa, bel in piasa.

Trad.: Brutto in fascia, bello in piazza.

Fr.: Qui est bel enfant sera laid plus tard.

Trad.: Chi da bambino è bello, più tardi sarà brutto.

[AG, PG]

Nota: Non sempre le qualità buone che abbiamo avuto da piccoli restano intatte, spesso si cambiano nel loro opposto. E viceversa.

135) **De una bela scarpa, resta sempre una bela savata**

Di una bella scarpa, rimane sempre una bella ciabatta.

Ven.: Ogni bela scarpa diventa 'na bruta zavata.

Trad.: Ogni bella scarpa diventa una brutta ciabatta.

Tr.: Una bela scarpa diventa una bela zavata.

Trad.: Una bella scarpa diventa una bella ciabatta.

[AG]

Nota: Una donna che è stata bella in gioventù ne fa fede coi lineamenti del suo volto anche nella vecchiaia.

136) **El iò più pensieri che cavei 'n suca**

Ha più pensieri che capelli in testa.

Tr.: Aver più pensieri che cavei in testa.

Trad.: Avere più pensieri che capelli in testa.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Molte volte le preoccupazioni che ci affliggono sono talmente numerose, che non riusciamo a contarle.

137) **La savata se la fe bela de nova, la fe bela anche despoi vecia**

La ciabatta se è bella nuova, è bella anche vecchia.

[AG]

Nota: vedi nota proverbio numero 135.

138) **La belesa dura poco**

La bellezza dura poco.

Ital.: Bellezza è come un fiore che nasce e presto muore.

[IM, NM]

Nota: È qui presente il *topos* della caducità della bellezza terrena.

139) **Longo el caval, ma curto el sorvel**

Lungo il capello, ma corto il cervello.

Ital.: Le donne hanno lunghi i capelli e corti i cervelli.

Alt.: Je länger die Haar, desto kürzer der Verstand.

Trad.: Più lunghi sono i capelli, più corto è l'intelletto.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Malignamente si nega a coloro che portano i capelli lunghi (e sono soprattutto le donne) la capacità di ragionare, di intuire, di capire.

140) **Man picia - brava sento ; man granda - bona sento**

Mano piccola - brava gente; mano grande - buona gente.

Alt.: Schaug auf die Leut, kloane Oahrn - grosszügige Leut; kalte Händ - warmherzige Menschen; kloane Händ - vornehme Herkunft.

Trad.: Osserva la gente: orecchi piccoli, gente generosa; mani fredde, gente di buon cuore; mani piccole, gente di casta nobile.

[AG]

Nota: G. Sebesta e G. Tassoni in *Proverbi trentini ladini e altoatesini*: "Sorto in tempi lontani, il consiglio visualizza una forma adimante della cultura popolare".

141) **Meio simpatico che bel**

Meglio simpatico che bello.

[AG]

Nota: La simpatia è una virtù che va ben oltre l'apparenza fisica.

142) **Mufo duro e bareta fracada**

Viso duro e berretto schiacciato.

Tr.: Muso roto bareta fracada.

Trad.: Viso rotto berretto schiacciato.

[AG, PG]

Nota: A.C. Cassani in *Saggio di proverbi triestini raccolti ed illustrati* (pag. 24) commenta così il proverbio: "Sfacciato, che non arrossisce più per esser

rotto al mal costume: porta il beretto calcato in sugli occhi per non incontrare gli sguardi altrui ne' quali teme dover leggere la propria sentenza".

143) **Pelo rosso - poca fede**

Pelo rosso - poca fede.

Ital.: Rosso mal pelo.

Pu.: Ce u russe fosse fedèle, pure u diàaue fosse senggèrè.

Trad.: Se il rosso fosse fedele, anche il diavolo sarebbe sincero.

Lad.: El à la berba rosa.

Trad.: Rosso malpelo.

[AG, PG, IM, NM, LS]

Nota: Il volgo ha sempre diffidato di tutto ciò che esce dalla normalità della natura e segnati erano anche i rossi di pelo.

144) **Più recia granda che ti iè, più vita longa ti iè**

Più hai grande l'orecchio, più hai lunga la vita.

Cal.: Ricchi longhi, vita longa.

Trad.: Orecchie lunghe, vita lunga.

[AG, PG]

Nota: Secondo il proverbio, le dimensioni dell'orecchio sarebbero proporzionali alla durata della vita.

145) **Povero quel viso che no 'l iò 'l sorifo**

Povero quel viso che non ha il sorriso.

[AG, PG]

Nota: È molto più bello vedere un viso sorridente che uno sempre imbronciato.

146) **Rosa de pel - sento diavi per cavel**

Rossa di pelo - cento diavoli per capello.

Tren.: Dona rossa dal mal pel, zento diàoli per cavèl.

Trad.: Donna rossa dal mal pelo, cento diavoli per capello.

Tr.: Rosso de mal pel zento diavoli per cavel.

Trad.: Rosso mal pelo cento diavoli per capello.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Il proverbio rispecchia un'aperta sfiducia in chi ha i capelli rossi. Secondo G. Sebesta e G. Tassoni in *Proverbi trentini ladini e altoatesini* (pag.129): "Il pregiudizio in passato trovò esca nel fatto che gran parte dei barbari che per secoli scorrazzaron sul nostro suolo, bruciando e saccheggiando, erano popolazioni nordiche, dal pelo rosso come Barbarossa. Perciò il "rosso" è stato per secoli un segno di scarsa fedeltà: *rufus esse minus fidelis*".

147) **Scarpa grossa e sorvel fin**

Scarpa grossa e cervello fine.

Ital.: Contadini, scarpe grosse e cervelli fini.

Ital.: Contadino: scarpe grosse e cervello fino.

Fr.: Gros sabots, esprit fin.

Trad.: Zoccoli grossi, cervello fino.

[AG, PG, IM, MM, NM]

Nota: Spesso sotto la ruvida scorza del contadino si nasconde intelligenza e capacità intuitive e logiche non comuni.

148) **Stuco e pitura fa bela figura**

Stucco e pittura fa bella figura.

Tr.: Stuco e pitura fa bela figura.

Trad.: Stucco e pittura fanno bella figura.

Tr.: Stuco e color fa bel el lavor.

Trad.: Stucco e colore fanno bello il lavoro.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Il proverbio si rivolge soprattutto alle donne che si truccano molto, nascondendo così i veri lineamenti del viso.

149) **Suca spelada - omo studià**

Testa calva - uomo studiato.

Tr.: Fronte spaziosa, omo giudizioso.

Trad.: Fronte spaziosa, uomo giudizioso.

[IM, MM, NM]

Nota: Quasi a voler dire che il troppo studiare favorisce la calvizie.

150) **Je bel quel che je bel, ma je bel più quel che piaf**

È bello ciò che è bello, ma è più bello quello che piace.

Ital.: Non è bello ciò ch'è bello, ma è bello quel che piace.

Tr.: No xe bel quel che xe bel, ma quel che piasì.

Trad.: Non è bello quello che è bello, ma quello che piace.

Bol.: A n'è tant bèla Fiuranza, quant è bèla Piasanza.

Trad.: Non è tanto bella Firenze quanto è bella Piacenza.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: È un'asserzione di gusto soggettivistico. Esiste una bellezza di carattere oggettivo, cioè riconosciuta da tutti, ed esiste un tipo di bellezza che tocca soltanto il singolo, per alcune caratteristiche che lui solo riconosce ed ammira.

151) **Jota la grasesa, sta la belesa**

Sotto alla grassezza, sta la bellezza.

[AG, LS]

Nota: vedi nota proverbio numero 23.

I BLASONI POPOLARI

152) **Cicio no je per barca**

Il Cicio non è per barca.

Tr.: Cicio no xe per barca.

Trad.: Cicio non è per barca.

Tr.: Cicio no xe per barca, né Venesian per bosco.

Trad.: Cicio non è per barca, né Veneziano per bosco.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Il Cicio è l'abitante dell'altipiano della Ciceria e secondo il proverbio non è adatto a fare il marinaio (come a dire *a ognuno l'arte sua*).

153) **Chi no iò fato ben in Carnia no ne farò gnanche in Friul**

Chi non ha fatto bene in Carnia non ne farà neanche in Friuli.

[AG, PG, IM, NM, LS]

Nota: Se uno non ha voglia di lavorare, non serve che cambi città o regione o Paese: l'operosità è una questione di carattere non di area geografica.

154) **Dignanefi pioraseri, co' le befase sempro piene**

Dignanesi piagnoni, con le bisacce sempre piene.

[MM, RT]

Nota: Secondo la tradizione gallesanese, gli abitanti di Dignano d'Istria ostentano impropriamente la propria povertà, essendo in realtà molto agiati.

155) **Dio no je furlan - se no 'l paga 'ncoi, 'l paga doman**

Dio non è friulano - se non paga oggi, pagherà domani.

Ital.: Dio non paga il sabato.

Tr.: Idio xe un bon paron, el paga a la sua stagion.

Trad.: Dio è un buon padrone, paga alla sua stagione.

Tr.: Dio no xe furlan, se no 'l paga ogi el paga doman.

Trad.: Dio non è friulano, se non paga oggi pagherà domani.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Vuol dire che i malvagi a volte sembrano farla franca ma, col tempo, la giustizia li raggiunge.

Il proverbio mette in evidenza il fatto che la gente di Gallesano reputa i friulani una popolazione avara. Come d'altronde è proverbiale a Trieste, soprattutto nelle barzellette, l'avarizia degli istriani.

156) **Galiſan bel: poca sento ma sai brodel**

Gallesano bello: poca gente ma assai bordello.

[AG]

Nota: Gallesano oggi ospita all'incirca milletrecento abitanti.

157). **La coriera de Albona - duti quanti a la coiona**

La corriera di Albona - tutti quanti alla cogliona.

[MM]

Nota: È un proverbio senza senso.

158) **Meio esi samer de Dignaneſ che manſo del Valeſ**

È meglio essere asino di Dignanese che manzo di Vallese.

[RT, LS]

Nota: In passato la gente di Dignano era molto benestante, tanto che ogni singola famiglia aveva il suo asino per lavorare la terra. Gli abitanti di Valle erano invece più poveri dal punto di vista economico: un unico manzo veniva preso in prestito da più famiglie per arare i campi .

159) **Segni ſi a Montona: iè ncontrà quaranta femene, ma gnanche una bona**

Sono andato a Montona: ho incontrato quaranta donne, ma neanche una buona.

[RT]

Nota: Per spiegare questo proverbio ne useremo un altro: *Moglie e buoi dei paesi tuoi*. Ma il proverbio si ricollega anche alla cattiva fama delle donne di Montona.

160) **ſe meio Galifan co' so grumasi, che duta Pola co' so palasi**

È meglio Gallesano con i suoi cumuli di pietre, che tutta Pola con i suoi palazzi.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Un po' di campanilismo non fa mai male.

I *grumasi* sono cumuli di pietra, mucchi di pietre raccolte durante la coltura di un terreno.

LA CONOSCENZA, L'EDUCAZIONE, GLI AMMAESTRAMENTI

161) **Anca 'l prete sbaglia su l' altar**

Anche il prete sbaglia sull'altare.

Ital.: Sbaglia il prete all' altare e il contadino all' aratro.

Ital.: Sbaglia anche il prete a dir messa.

Tr.: Fala anca el prete su l'altar.

Trad.: Sbaglia anche il prete sull'altare.

Lad.: Jbàlia duc', perfin el preve sun utèr.

Trad.: Sbagliano tutti, persino il prete sull'altare.

[MD, AG, IM, NM, LS]

Nota: Si dice per indicare che tutti possiamo sbagliare: errare humanum est!

162) **Cason 'l se partì, baul 'l se tornà**

È partito cassone, è tornato baule.

Cal.: È jutu valicia ed è ricuoto bagullo.

Trad.: È partito valigia ed è tornato baule.

Tr.: Andar scarpa e tornar stival.

Trad.: Andare scarpa e ritornare stivale.

Tr.: Andar baùl e tornar cason.

Trad.: Andare baule e ritornare cassone.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Si dice dell'emigrato che torna in condizioni peggiori di quelle nelle quali era partito. Più particolarmente dello studente che non fa alcun profitto.

163) **Chi che no sa lefi la so scrittura, se samer de natura**

Chi non sa leggere la propria scrittura, è un asino di natura.

Ital.: Chi non sa legger la sua scrittura è asino di natura.

Tr.: Chi no sa leger la sua scrittura xe un asino de natura.

Trad.: Chi non sa leggere la propria scrittura è un asino di natura.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: La scrittura o la grafia è l'espressione della personalità di un uomo e quindi delle sue caratteristiche psicologiche e morali.

164) **Chi no sa gnente - se como el samer che porta le brente**

Chi non sa niente è come l'asino che porta le bigonze.

[AG]

Nota: Una persona che non è istruita viene paragonata nel proverbio all'asino. Nella tradizione popolare, l'asino è da sempre simbolo di stoltezza, anche se erroneamente.

165) Domandando ti vai a Roma

Chiedendo si arriva a Roma.

Ital.: Domandando si va a Roma.

Tr.: Dimandando se va a Roma.

Trad.: Domandando si va a Roma.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Chiedendo informazioni si conoscono gli itinerari.

Con la buona volontà e con l'aiuto degli altri si riesce in tutto.

166) El frasco no iò fato mai naransi

La quercia non ha fatto mai arance.

Ital.: Il pruno non fa melaranci.

[IM, NM]

Nota: Si dice così a un ragazzo che non vuol studiare, ma in senso metaforico significa più propriamente che non si può cambiare il carattere di una persona.

167) I veci iò magnà i soldi, ma i iò lasà i proverbi

I vecchi hanno mangiato i soldi, ma hanno lasciato i proverbi.

Ven.: I nostri veci ga magnà i caponi e i n'è lassà i proverbi.

Trad.: I nostri vecchi hanno mangiato i capponi e ci hanno lasciato i proverbi.

[AG]

Nota: Ci hanno lasciato qualcosa di ben più importante dei soldi, la saggezza popolare che è una ricchezza inestimabile.

168) Nisun naso maestro

Nessuno nasce maestro.

Ital.: Nessuno nasce maestro.

Tr.: Nissun nassi maestro.

Trad.: Nessuno nasce maestro.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: La perfezione si acquista con la pratica e l'esperienza continua.

169) Per esi rispetà begna che ti rispeti i veci

Per essere rispettato bisogna rispettare i vecchi.

Ital.: I vecchi si devono rispettare.

Tr.: Rispetà i veci.

Trad.: Rispetta i vecchi

[AG]

Nota: La maggiore età, la maggiore esperienza dei vecchi e quello che hanno fatto per noi e per la società, ci devono indurre a stimarli e ad onorarli.

170) **Persona viſada - persona salvada**

Persona avvisata - persona salvata.

Ital.: Uomo avvisato, è mezzo salvato.

Fr.: Un homme averti en vaut deux.

Trad.: Un uomo avvisato ne vale due.

[IM, MM, NM]

Nota: "Colui che viene preavvisato di un pericolo che lo sovrasta ha la possibilità di prevenirlo e quindi è quasi salvo dalla rovina, che sarebbe stata certa senza la prevenzione.

Oggi il problema della prevenzione, specialmente nella medicina, è della massima importanza. Si vorrebbero prevenire i terremoti, le frane, i cicloni, le alluvioni, ecc... Con la prevenzione il danno è sicuramente dimezzato o alleviato" (G. Dispenza, *Dice il proverbio...Motti popolari di ieri e di oggi*, pag. 67).

Si sopportano più facilmente le cose previste; quelle improvvise appaiono molto più gravi.

171) **Più che ti vivi, più t'impari**

Più vivi, più impari.

Ital.: Sin che si vive, sempre s' impara.

Ital.: Più si campa, più si impara.

Ca.: Quante chiù se campe, chiù se 'mpare.

Trad.: Quanto più si campa, tanto più si impara.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Più scorrono gli anni, più aumenta la nostra sete di sapere e si moltiplicano le occasioni favorevoli.

172) **Rovoro no iò fato mai naransi**

Il rovere non ha fatto mai arance.

Tr.: Un rovere no ga fato mai naranze.

Trad.: Un rovere non ha mai fatto arance.

[MD, AG, PG, MM, LS]

Nota: vedi nota proverbio numero 166.

173) **Se ti impari de jovena, no te desmentighi gnanche despoi vecia**

Se impari da giovane, non dimentichi neanche da vecchia.

Ital.: Quel che si impara in gioventù, non si dimentica mai più.

Tr.: Chi impara de giovine no dimentiga de vecio.

Trad.: Chi impara da giovane non dimentica da vecchio.

[AG]

Nota: Le nozioni imparate a scuola in età giovanile, dovrebbero accompagnarci fino alla vecchiaia.

174) **Tante suche - tante opinioni**

Tante teste - tante opinioni.

[MD, LS]

Nota: vedi proverbio numero 175.

175) **Tante suche - tanti sorvei**

Tante teste - tanti cervelli.

Ital.: Tante teste, tanti tribunali.

Ital.: Tante teste, tanti cervelli.

[AG, PG, IM, NM]

Nota: Ogni uomo è diverso dall'altro anche nei suoi giudizi per la ragione che l'uomo è individuo e non prodotto da un cliché.

177) **Ti se farè quando che se farò le nespole**

Maturerai quando matureranno le nespole.

[AG, IM, NM]

Nota: Per raggiungere la piena maturità, sia fisica che mentale, ci vuole del tempo.

178) **Vè più quattro oci che no doi**

Vedono più quattro occhi che non due.

Ital.: Quattro occhi vedono meglio di due.

Ital.: Meglio quattr'occhi che due occhi.

Tr.: Vedi più quattro occhi che due.

Trad.: Vedono più quattro occhi che due.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Se si è molti si giudica meglio, uno solo e più soggetto ad errore.

IL DENARO, IL POTERE, L'INDIGENZA, LA MISERIA

178) A chi duto e a chi gnente

A chi tutto e a chi niente.

Ital.: Chi tanto e chi niente.

Ital.: Chi troppo e chi niente.

[MD, IM, NM, LS]

Nota: Nella società regna la disuguaglianza più ingiusta: c'è chi ha troppo e chi non ha neppure il necessario per soddisfare i bisogni primari.

179) Bori e amicisia, fa orba la iustisia

I soldi e l'amicizia, fanno cieca la giustizia.

Tren.: Bezzi e amicizia stóféga la giustizia.

Trad.: Soldi e amicizia soffocano la giustizia.

[AG, PG]

Nota: Soldi e amicizie influenti, molto spesso riescono ad avere il sopravvento sulla giusta applicazione delle leggi.

180) Chi che se contenta – godo

Chi si accontenta - gode.

Ital.: Chi si contenta, gode.

Fr.: Contentement passe richesses.

Trad.: La contentezza supera la ricchezza.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Chi è contento della sua vita è felice.

181) Chi iò soldi fa guera e chi che no ne iò el va col cul partera

Chi ha soldi fa la guerra e chi non ne ha va con il culo a terra.

Ital.: Il denaro è l'anima della guerra.

Ital.: Coi quattrini si fa tutto.

[AG]

Nota: Ogni guerra richiede enormi capitali per gli armamenti che dissanguano le economie perfino dei Paesi più ricchi e potenti.

182) El diaio caga sempro fora al mucio più grande che se

Il diavolo caca sempre sopra al mucchio più grande che c'è.

Ven.: El diaio caga in la mota più grossa.

Trad.: Il diavolo caca sul mucchio più grosso.

Tr.: El diavolo caga sempre sul mucio più grande.

Trad.: Il diavolo caca sempre sul mucchio più grande.

Alt.: Der Teufel scheisst alm' auf 'n groassen Haufen.

Trad.: Il diavolo caca sempre nel mucchio più grosso.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Le ricchezze si accumulano sempre su chi è già ricco.

Nella *interpretatio agricola* il denaro è considerato “lo sterco del diavolo” e come tale il diavolo ha cura di versarlo (per ironia della sorte) là dove maggiore è il tesoro del ricco.

183) I schei fa guera

I soldi fanno guerra.

Ital.: Il danaro è il nerbo della guerra.

Fr.: L'argent fait la guerre.

Trad.: Il denaro fa la guerra.

[AG]

Nota: vedi nota proverbio numero 179.

184) I soldi fa perdi l'anema

I soldi fanno perdere l'anima.

Ital.: La roba ruba l'anima.

[AG]

Nota: Molti perdono la propria anima nella bramosia di arricchirsi.

185) L'omo che no sa tignì el soldo 'n man, no val un carantan

L'uomo che non sa tenere il soldo in mano, non vale un carantano.

[AG]

Nota: È inutile avere tanti soldi se poi non si sa come investirli e farli fruttare.

186) Le robe le se fa co' le ciacole dei siori e coi soldi dei poveri

Le cose si fanno con le chiacchiere dei signori e con i soldi dei poveri.

[AG, LS]

Nota: Sono i potenti che varano le leggi, ma a subirne le conseguenze, soprattutto dal punto di vista economico, sono sempre le persone meno agiate.

187) Meio esi poveri e avè la pafe 'n casa, che esi siori e avè la guera.

È meglio essere poveri e avere la pace in casa, che essere signori e avere la guerra.

Ital.: Meglio pane solo con la pace che pernici e fagiani con la guerra.

[AG, PG]

Nota: Meglio vivere stentatamente ma in pace, che godere in guerra.

**LA DONNA E L'UOMO.
IL MATRIMONIO, LA FAMIGLIA, LA CASA.
LE PARENTELE E I RAPPORTI SOCIALI.**

La donna e l'uomo

188) Ave Maria sonada, la puta salvada

Ave Maria suonata, la fanciulla salvata.

[AG]

Nota: Il proverbio è dei tempi in cui le ragazze dovevano ritirarsi a casa di buon'ora (al suono delle campane della sera).

189) Dote de femena, lana de cavra e gran marsol no richeso la fameia

Dote di donna, lana di capra e grano di marzo non arricchiscono la famiglia.

[AG]

Nota: È questo il primo dei tanti proverbi sulla misoginia.

190) Femena che piora e caval che suda, no sta credeghene gnanche una

Donna che piange e cavallo che suda, non credere a neanche uno.

Ital.: Volpe che dorme, ebreo che giura, donna che piange, malizia sopraffine colle frangie.

Ca.: A ttre ccosa nun ccrere: a sstelle 'i vjerne, a nnùvele r' estate, a llàcreme 'i fèmmene.

Trad.: A tre cose non credere: alle stelle d' inverno, alle nuvole d' estate, e alle lagrime delle donne.

Ven.: Caval che sua, dona che pianze e omo che zura, no credarghe.

Trad.: Cavallo che suda, donna che piange e uomo che giura, non crederci.

Tr.: Omo che pianzi, caval che suda, dona che giura, no se ghe credi un corno.

Trad.: Uomo che piange, cavallo che suda, donna che giura, non gli si crede un corno.

[MD, AG, PG, IM, NM, LS]

Nota: Il proverbio riprende il motivo secondo cui il pianto della donna è frequente e menzognero.

191) Femene co' la barba - che Idio ne varda

Donne con la barba - che Dio ce ne guardi.

Ital.: Uomo rosso e femmina barbata, da lontan tre miglia li saluta.

Ven.: Vardite da le done co la barba.

Trad.: Riguardati dalle donne con la barba.

Ca.: Ddie tte libere ra ll' uòmmene sbarbate e ra i ffèmmene barbute.

Trad.: Dio ti liberi dagli uomini sbarbati e dalle femmine barbute.

[AG, PG, IM, NM]

Nota: La sentenza è un po' crudele, in quanto invita a tenerci lontani da coloro che hanno qualche difetto fisico.

192) **L' omo ten un canton de la cafa e la femena ne ten tre**

L'uomo tiene su un angolo della casa e la donna ne tiene tre.

Ven.: L' omo tien su un canton de casa, e la dona tre.

Trad.: L' uomo tiene su un angolo della casa, e la donna tre.

Tr.: L' omo tien su un canton de casa e la donna tre.

Trad.: L' uomo tiene su un angolo della casa e la donna tre.

Lad.: L'òm ten su un cianton de la casa, ma la fémèna in ten su trèi.

Trad.: L' uomo sostiene un angolo della casa, ma la moglie tre.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Appartiene alla esigua serie di proverbi creati dalla donna casalinga, che qui recupera, a buon diritto, le doti positive di sposa e di madre.

193) **La femena, co la pasa la sinquantina la iò un dolorin ogni mitina**

La donna, quando passa la cinquantina ha un dolorino ogni mattina.

[AG]

Nota: Con l'avanzare dell'età, arrivano per la donna anche i primi acciacchi.

194) **La moier, l'acqua e 'l sal, no begna mai imprestà**

La moglie, l'acqua e il sale, non bisogna mai prestarli.

Ital.: La moglie, lo schioppo e il cane non si prestano a nessuno.

Tr.: La molie, la pipa e l'ombrela no se impresta.

Trad.: La moglie, la pipa e l'ombrellino non si prestano.

[AG, PG]

Nota: La ragione per cui si afferma che l'acqua e il sale non si prestano, è forse da ricercarsi nel fatto che in passato l'acqua e il sale non erano così "accessibili" come lo sono oggi.

Poco più di mezzo secolo fa a Gallesano, per avere l'acqua bisognava andarla ad attingere ai pochi "lachi" (laghetti), esistenti ancora nel nostro territorio (dove andavano a bere anche gli animali), portarsela a casa, purificarla da ogni sorta di impurità, e poi farne uso. Altre soluzioni non esistevano, se non attendere che piovesse. Solo pochissime famiglie possedevano veri e propri pozzi riceventi l'acqua piovana.

195) **La paje tra socera e nora dura come la nio marsarola**

La pace tra suocera e nuora dura come la neve marzolina.

[AG, PG, IM, NM]

Nota: Cioè si dissolve subito come neve al sole. Il proverbio mette in evidenza che i rapporti in famiglia tra suocera e nuora sono insostenibili.

- 196) **Le femene co le je morede le iò sete man e una lengua sola; ma co le se iò maridà le iò sete lingue e una man sola**

Le donne quando sono ragazze hanno sette mani e una lingua sola; ma quando sono maritate hanno sette lingue e una mano sola.

Alt.: Viel Leut habn zwoa Zungen in oan Leib.

Trad.: Molte persone hanno due lingue e un corpo solo.

[AG, PG, LS]

Nota: Cioè dopo essersi maritate, le donne hanno sempre da ridire su tutto.

- 197) **Le femene iò le lagreme ‘n scarsela**

Le donne hanno le lacrime in tasca.

Tr.: Le done ga le lagrime in scarsela.

Trad.: Le donne hanno le lacrime in tasca.

[MD, IM, MM, NM]

Nota: Cioè piangono facilmente.

- 198) **Le femene no di mai la verità de quanti ani che le iò**

Le donne non dicono mai la verità sulla loro età.

[AG]

Nota: Le donne hanno la tendenza a mentire sulla loro età: spesso e volentieri si sottraggono qualche anno.

- 199) **Le morede che iò de maridase le iò el piombo ‘n te la gamba e el diao ‘n te la lengua**

Le ragazze che devono maritarsi hanno il piombo nella gamba e il diavolo nella lingua.

[AG]

Nota: Altro proverbio che presenta le donne, indistintamente, sotto cattiva luce: premurose e sollecite prima di sposarsi (per accalappiare lo sposo) ma trascurate dopo, a scopo raggiunto.

- 200) **Mare, chi la iò la ciama, chi che no la iò la brama**

Madre, chi ce l'ha la chiama, chi non ce l'ha la brama.

[LS]

Nota: C'è una sola funzione della donna, in casa e fuori di casa, davanti alla quale anche i proverbi si tolgono il cappello: quella della madre.

- 201) **Mare morta, pare orbo**

Madre morta, padre cieco.

Tr.: Mare morta, pare orbo.

Trad.: Madre morta, padre cieco.

[AG]

Nota: Per quanto grande possa essere l'amore del padre nutrito verso i figli, e per quanti sforzi faccia per sostenere la famiglia, non riuscirà mai a sostituire una madre.

202) **Moreda che dura - no perdo ventura**

Ragazza che dura - non perde ventura.

[RT]

Nota: Questo proverbio viene ripetuto dalle donne anziane alle giovani per consolarle, incoraggiandole a non perder la speranza di trovar marito.

203) **Ogni quarantina un malano a la mitina**

Ogni quarantina un malanno alla mattina.

Ital.: Chi ha degli anni ha dei malanni.

[MM]

Nota: Con la vecchiaia arrivano anche tutti i malanni.

204) **Poaro quel omo che meto le cotole e lasa le braghe**

Povero quell'uomo che mette le gonne e lascia i pantaloni.

[AG, PG]

Nota: Secondo il proverbio sarebbe da compatire l'uomo che si lascia comandare dalla propria donna.

205) **Povera quella cafa che la femena meto le braghe**

Povera quella casa in cui la donna mette i pantaloni.

[IM, MM, NM]

Nota: È sempre un proverbio sulla misoginia: infelice quella casa in cui la donna fa le veci dell'uomo, ossia comanda.

206) **Povero quel omo che speta de vistise co' la sòchena de la so femena**

Povero quell'uomo che aspetta di vestirsi con la gonna della sua donna.

Ven.: Chi vol giustar le braghe co le còtole de la femena, le g'ha sempre rote.

Trad.: Chi vuole aggiustare i calzoni con le sottane femminili, li ha sempre rotti.

[MD, AG, PG, IM, NM, LS]

Nota: La *sòchena* era una gonna di lana scura fittamente increspata alla cintola e sfaldata in modo che quando non veniva indossata si poteva piegare e le falde si sovrapponevano coprendosi esattamente, e venivano tenute unite da cordele di cui la gonna era fornita.

Il proverbio commisera l'uomo che non ha propri mezzi finanziari, ma deve vivere attingendo da quelli della moglie. Il proverbio ribadisce ancora una volta l'autorità dell'uomo sulla donna.

207) **Tra marì e moier no sta meti el dè**

Tra marito e moglie non mettere il dito.

Ital.: Tra moglie e marito non mettere il dito.

Fr.: Entre l'arbre et l'écorce, il ne faut pas mettre le doigt.

Trad.: Tra l'albero e la corteccia non bisogna mettere il dito.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: È un invito a non intromettersi nelle faccende delicate che interessano familiari e consanguinei.

208) **Un pel de femena, tira più che diefe gubie de cavai**

Un pelo di donna, tira più che dieci paia di cavalli.

Ital.: Tira più un pel di donna che cento paia di buoi.

Ital.: Tira più un pelo di femmina che un paio di buoi.

Tosc.: Tira più un filo di benevolenza che cento paia di buoi.

[AG, PG, IM, MM, NM]

Nota: Con la gentilezza e le buone maniere si ottiene più che con i modi sgarbati e violenti.

209) **Una bona moier fa un bon marì**

Una buona moglie fa un buon marito.

Ital.: Il buon marito fa la buona moglie e la buona moglie fa il buon marito.

Tr.: Una bona molge fa un bon marì.

Trad.: Una buona moglie fa un buon marito.

[AG, IM, LS]

Nota: Secondo il proverbio una buona moglie sarebbe in grado di correggere anche i "difetti" più radicati del marito.

210) **Val più un'ongia de femena, che la man d'un omo**

Vale più un'unghia di donna che la mano di un uomo.

[AG, PG, IM, NM]

Nota: È uno dei pochi proverbi che lodano la buona massaia, la donna tutta casa.

Il matrimonio, la famiglia, la casa

211) **Ave Maria, grasia piena; chi che se li fa, che se li tegna**

Ave Maria, grazia piena; chi se li fa, se li tenga.

[MD, AG, IM, NM, LS]

Nota: I figli sono un dono del cielo, una gioia immensa, a patto che se ne occupino i genitori.

212) **Begna pensà prima, per no sospirà despoi**

Bisogna pensarci prima, per non sospirare poi.

Ital.: Pensaci prima, per non pentirsi poi.

Lat.: Deliberandum est quicquid statuendum est semel.

Trad.: Bisogna meditare su tutto ciò che si deve decidere una volta per tutte.

Sic.: Cu primu non pensa in ultimu sospira.

Trad.: Chi prima non pensa, alla fine sospira.

Tr.: Chi prima no pensa in ultimo sospira.

Trad.: Chi non pensa prima in fine sospira.

[AG]

Nota: Prima di agire bisogna riflettere bene, soprattutto per quanto riguarda un passo importante come il matrimonio.

213) **Benedeta la nitisia, no se oro che la paga**

Benedetta la pulizia, non c'è oro che la paghi.

[AG]

Nota: La pulizia e l'igiene sono importantissime: non si vive bene in una casa non pulita. Le donne gallesanesi sono poi particolarmente sensibili in materia: le loro case devono essere sempre linde.

214) **Chi se li fa se li godo; chi se li fa se li mantegna; chi iò la roгна se la greta**

Chi se li fa, se li goda; chi se li fa, se li mantenga; chi ha la roгна, se la gratti.

Ven.: Chi g'ha la roгна grata; chi g'ha el martelo sbate; chi g'ha la roca fila; chi g'ha 'l mario sospira; mi ca no lo g'ho, tuta la note dormirò.

Trad.: Chi ha la roгна gratta; chi ha il martello batte; chi ha la rocca fila; chi ha il marito sospira; io che non ce l'ho tutta la notte dormirò.

[AG, LS]

Nota: Come dicevamo nel proverbio numero 211, i figli sono una grande felicità, ma sono i genitori che devono coglierne gioie e dolori.

215) **Co la cafa se piena se fa presto a fa de sena; legne de rovero, pan de gran e bocal de vecio teran**

Quando la casa è piena, si fa presto a far la cena; legna di rovere, pane di grano e boccale di vecchio terrano.

[AG, IM, NM, LS]

Nota: Non ci vuole niente a preparare una buona cena se si hanno a disposizione pane di grano tenero e buon vino.

216) **Co se la cafa piena, se fa presto anco la sena**

Quando la casa è piena, si fa presto anche la cena.

[AG]

Nota: vedi nota proverbio numero 215.

217) **El fruto caio poco lontan de l'albero**

Il frutto cade poco lontano dall'albero.

Ven.: El fruto no casca lontan da l' albero.
 Trad.: Il frutto non cade lontano dall' albero.
 Tr.: El pero casca poco lontan de l'arbor.
 Trad.: La pera cade poco lontano dall' albero.
 Tr.: El fruto no casca lontan de l'alboro.
 Trad.: Il frutto non cade lontano dall'albero.
 Tren.: El pom el casca poch lontan da l'árbor.
 Trad.: La mela cade poco lontano dall'albero.
 Lad.: La stela no la va dalenc' dal ciuch.
 Trad.: La scheggia non cade lontano dal ceppo.
 [MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]
 Nota: Nel vizio i figli ritraggono dal padre.

218) **El sango no se acqua**

Il sangue non è acqua.
 Ital.: Il sangue non è acqua.
 Ital.: Il sangue non si può fare acqua.
 Ital.: Il sangue non stinge.
 Tr.: Sangue no xe aqua.
 Trad.: Sangue non è acqua.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Il vincolo della parentela e della discendenza è reale ed effettivo. Esso ci fa amare i nostri consanguinei anche se abbiamo ricevuto dei torti.

219) **Far e fur - de una mare no ne se più**

Far e fur - di una madre non ce n'è più.

[AG, PG, IM, NM, LS]

Nota: In certe circostanze alcuni figli non hanno difficoltà a dimenticare la madre e tutti i sacrifici che questa ha fatto per loro.

220) **Fio - fate; fio – tente**

Figlio - fatti; figlio - tienti.

[AG]

Nota: (vedi note proverbi numero 211 e 214). I figli devono essere accuditi dai genitori.

221) **Fioi e colombi sporca le case**

Figli e colombi sporcano le case.
 Ital.: Ragazzi e polli imbrattano le case.
 Ital.: Galline e bambini cacano le case.
 Ven.: Fioi e colombi sporca le case.
 Trad.: Figli e colombi sporcano le case.
 Tr.: Fioi e colombi smerda le case.

Trad.: Figli e colombi imbrattano le case.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: I bambini non possono comportarsi da adulti, perché sono spinti dalla loro istintività, come lo sono gli animali e spesso si ritrovano a svelare i segreti di famiglia.

222) **Fioi pici - travai pici; fioi grandi - travai grandi**

Figli piccoli - affanni piccoli; figli grandi - affanni grandi.

Tosc.: Figliuoli piccoli, fastidi piccoli, figliuoli grandi, fastidi grandi.

Lad.: Fies pìcoi, cròus pìcole; fies gregn, cròus grane.

Trad.: Figli piccoli, croci piccole; figli grandi, croci grandi.

[AG, IM, NM, LS]

Nota: È quindi un buon consiglio compiacersi dei figli finché sono in tenera età.

223) **Idio te iò fato, Idio che te compagna**

Dio ti ha creato, Dio ti accompagna.

[AG]

Nota: Ritorna il motivo dei proverbi numero 211, 214 e 220: chi ci ha creato deve accompagnarci nell'arco della nostra vita.

224) **I fioi a mefo ano - al cul ghe fa el scagno**

I figli a mezzo anno - il culo fa lo scanno.

Tr.: Mezo ano el cul fa scagno.

Trad.: Mezzo anno il culo fa scanno.

[AG, IM, LS]

Nota: Cioè i bambini all'età di sei mesi possono star seduti.

225) **I fioi e i pulastri no fe mai sasi**

I figli e i pulcini non sono mai sati.

Tosc.: Uccellin che mette coda mangia ogni ora.

[AG, PG, IM, MM, NM, LS]

Nota: Il proverbio toscano come anche quello gallesanese, stanno a significare che non bisogna lesinare gli alimenti ai fanciulli, che, per crescere sani, debbono mangiare molto e spesso.

226) **La cafa che spusa de vecio, sa de bon**

La casa che puzza di vecchio, sa di buono.

Ital.: Beata quella casa che di vecchio sa.

Tren.: Benedeta quela ca' che da vècio la sa.

Trad.: Benedetta quella casa che sa di vecchio.

Li.: Meschinna quella câ che de vegio a no sa.

Trad.: Sventurata quella casa che non sa di vecchio.

[AG, PG, IM, NM, LS]

Nota: I vecchi, con la loro esperienza e saggezza, sono il sostegno della casa.

227) **La roba sporca begna lavarla 'n casa**

I panni sporchi bisogna lavarli in casa.

Ital.: Lavare i panni sporchi in casa.

Ital.: I panni sporchi si lavano in famiglia.

Tr.: La roba sporca bisogna lavarla a casa.

Trad.: I panni sporchi bisogna lavarli in casa.

Fran.: Il faut laver son linge sale en famille.

Trad.: Bisogna lavare la biancheria sporca in famiglia.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: In senso figurato vuol dire che le magagne, le liti, gli errori, ecc. non si devono mettere in pubblico, ma si devono risolvere nel proprio ambiente. In poche parole si devono fare le cose in famiglia, senza l'intervento di persone estranee, che possono poi riferire ad altri. Si tratta quindi di un suggerimento ad essere riservati su cose che in qualche modo possono danneggiare o sminuire il proprio prestigio.

L'immagine è presa dalla vita familiare in cui la biancheria intima, le lenzuola, gli asciugamani, ecc. venivano lavati nel bucato che si faceva lontano dagli occhi indiscreti.

228) **La serva de Artufi, la scova per casa ma la lasa per i bufi**

La serva di Artusi, spazza per casa ma lascia nei buchi.

[AG, PG]

Nota: È un proverbio "unico", esclusivo di Gallese. *Artufi* è il nome di un'antica famiglia gallesane: il cognome oggi non esiste più.

Caratteristica è l'immagine della serva che spazza con cura la casa, ma alla fine, invece di buttare l'immondizia, la nasconde nei buchi del pavimento coperto da lastre levigate di pietra dette *salifi* (questo tipo di pavimento lo si trova ancora oggi in alcune case antiche e in tutte le chiese gallesane).

Il proverbio viene usato quando si vuole indicare che una cosa non è stata fatta bene.

229) **Le belese se magna despoi sena**

Le bellezze si mangiano dopo cena.

[AG]

Nota: Le mamme, un tempo, consigliavano le figlie a non curarsi troppo dei sentimenti. Alla figlia che diceva di non riuscire ad innamorarsi del pretendente perché magari era vecchio e brutto, la genitrice ricordava che era però danaroso.

230) **Le strase piegade fe mefe sopresade**

I panni piegati sono mezzi stirati.

[LS]

Nota: Un lavoro ben fatto fin dall'inizio è mezzo compiuto.

231) **Luna de mel - luna de fel**

Luna di miele - luna di fiele.

[AG, IM, NM]

Nota: Secondo il proverbio, quando il primo periodo di vita matrimoniale e, in particolare, quello del viaggio di nozze, è troppo mieloso, il matrimonio non avrà un lieto fine.

232) **Matrimoni e macaroni, se no i se caldi, no i se boni**

Matrimoni e maccheroni, se non sono caldi non sono buoni.

[AG]

Nota: Se si vuole avere un buon matrimonio bisogna riscaldarlo col fuoco dell'amore.

233) **Meio magnà una grosta de pan dur, prima de esi spofadi e no esi contenti**

È meglio mangiare una crosta di pane duro, piuttosto che essere sposati e non essere contenti.

[AG]

Nota: Se il matrimonio non è arricchito dall'amore e dalla gioia di stare insieme, diventa una prigionia. Il proverbio infatti sconsiglia di fare matrimoni di convenienza.

234) **Meio pute che mal maridade**

Meglio ragazze non maritate che mal maritate.

[AG]

Nota: vedi nota proverbio numero 233.

235) **Ogni cafa iò la so crof**

Ogni casa ha la sua croce.

Ital.: Ciascuno ha la sua croce.

Tr.: Ognidun ga la su crose de portar.

Trad.: Ognuno ha la sua croce da portare.

[MD, IM, MM, NM, LS]

Nota: Ogni uomo ha una sua sofferenza anche nascosta da portare.

236) **Ogni fio fe un capital**

Ogni figlio è un capitale.

[AG, LS]

Nota: Ogni figlio è per i genitori un capitale in cui investire le proprie speranze.

237) **Ognidun a cafa soia fe paron**

Ognuno a casa propria è padrone.

Ital.: In casa sua ciascuno è re.

Ital.: Ognuno è re in casa propria.

Tr.: Ognidun xe paron in casa sua.

Trad.: Ognuno è padrone in casa sua.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: A casa propria ognuno si sente pienamente a suo agio perché non deve rendere conto a nessuno delle sue azioni o dei suoi gusti.

238) **Ola che fe inocensa, fe providensa**

Dove c'è innocenza, c'è provvidenza.

[AG, PG, IM, NM, LS]

Nota: I figli sono un dono della provvidenza divina.

239) **Povera quella cafa ola che no fe de magnà**

Povera quella casa dove non c'è da mangiare.

[AG, LS]

Nota: La fame è purtroppo, ancor oggi, un male ben presente, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

Le parentele e i rapporti sociali.

240) **Brasa, chi che no fe de cafa che vaga a cafa**

Abbraccia, chi non è di casa che vada a casa.

[AG]

Nota: È importante accogliere bene gli ospiti e farli sentire a proprio agio, a patto che questi sappiano che ad un certo punto è bene anche andarsene.

241) **Chi che fe siti 'n compagnia o fe un ladro o una spia**

Chi sta zitto in compagnia o è un ladro o una spia.

Ital.: Chi non beve in compagnia o è un ladro o è una spia.

Tr.: Chi che sta zito in compagnia, o el xe un ladro o el xe una spia.

Trad.: Chi sta zitto in compagnia, o è un ladro o è una spia.

[AG, IM, MM, NM, LS]

Nota: È un invito ad essere solidali con la compagnia che frequentiamo o in cui ci troviamo.

242) **El peso co 'l fe 'n cafa doi forni el spusa; anco l'ospite co 'l sta doi forni el spusa: begna verfighe la porta che 'l vaga**

Il pesce quando è in casa due giorni, puzza; anche l'ospite quando sta due giorni puzza: bisogna aprirgli la porta perché se ne vada.

Ital.: L'ospite e il pesce, dopo tre di rincresce.

Ital.: L'ospite è come il pesce: dopo tre giorni puzza.

Fr.: Les visites font toujours plaisir, si ce n'est en arrivant, c'est en partant.

Trad.: Gli ospiti fanno sempre piacere, sia quando arrivano che quando partono.

[AG, LS]

Nota: Significa che chi riceve ospitalità non deve approfittarne e deve ridurre al massimo la sua permanenza in casa altrui.

In certe situazioni bisogna essere discreti per non essere di peso.

243) I parenti dà la scova per i denti

I parenti danno la scopa per i denti.

[AG, PG, IM, NM]

Nota: Gli odi tra i parenti sono antichi come il mondo. Lo dice il Vangelo (Matteo, 10, 36): "Inimici hominis, domestici eius" (i nemici dell'uomo sono i suoi familiari). E, in genere, alla base di questi odi ci sono per lo più questioni di eredità e di gelosia.

244) Ognidun per sé e Idio per duti

Ognuno per sé e Dio per tutti.

Ital.: Ciascuno per sé, Dio per tutti.

Tosc.: Ognun per sé e Dio per tutti.

Tr.: Ognidun per sé e Idio per tuti.

Trad.: Ognuno per sé e Dio per tutti.

Fr.: Chacun pour soi et Dieu pour tous.

Trad.: Ciascuno per sé e Dio per tutti.

[AG, PG, IM, MM, NM, LS]

Nota: Si dice per sottolineare l'intenzione di separare i propri interessi da quelli degli altri, per scindere le proprie responsabilità per evitare spiacevoli conseguenze.

245) Parenti - dolor de denti

Parenti - dolore di denti.

[AG]

Nota: vedi nota proverbio numero 243.

246) Parenti - mal de denti

Parenti - mal di denti.

Ital.: Parenti - mal di denti.

Piem.: Parent, mal d' dent.

Trad.: Parenti, mal di denti.

Ven.: I parenti rompi i denti.

Trad.: I parenti rompono i denti.

[IM, NM, LS]

Nota: vedi nota proverbio numero 243.

247) **Se no ti iè gnente, no ti iè né parenti né amici**

Se non hai niente, non hai né parenti né amici.

Ital.: Finché ci sono quattrini non mancano gli amici.

Ital.: Chi ha della roba, ha dei parenti.

Ven.: Chi cade in povertà o en poverela, perde l' amico e anca la parentela.

Trad.: Chi cade in povertà oppure in condizioni disagiate, perde l' amico e i parenti.

Ven.: Fin che i bezzzi dura, amici no manca.

Trad.: Finché durano i soldi, non mancano gli amici.

Cal.: Chi ha robba ha parienti.

Trad.: Chi ha roba ha parenti.

Tr.: Chi ga roba ga parenti.

Trad.: Chi ha roba ha parenti.

Lad.: I purec' no i à parenc'.

Trad.: I poveri non hanno parenti.

[AG]

Nota: Le ricchezze allettano e fanno avvicinare, creando parentele e amicizie più o meno vere.

248) **Se ti iè santoli, ti iè busoladi; ma se no ti iè santoli, no ti iè 'nanche busoladi**

Se hai padrini, hai ciambelle; ma se non hai padrini, non hai neanche ciambelle.

Tr.: Chi ga santoli ga buzulai.

Trad.: Chi ha padrini ha ciambelle.

[AG, PG, IM, NM]

Nota: Il proverbio vuol dire che chi non ha protettori non ha favori. Chi gode di appoggi ha dei vantaggi.

LA FEDE, LA RELIGIONE, LA PROVVIDENZA

249) **Acqua santa che te bagna - Gesù Cristo che te compagna**

L'acqua santa che ti bagna - Gesù Cristo che ti accompagna.

[AG]

Nota: Non si tratta in questo caso di un proverbio, ma di un'espressione d'augurio rivolta alle persone che si stanno per mettere in viaggio.

250) **Begna ciapale como che le ven**

Bisogna prenderle come vengono.

Ital.: Chi vuol vivere e star bene prenda il mondo come viene.

Ven.: Chi vol star ben, toga le cose come le vien.

Trad.: Chi vuole vivere bene, accetti le cose come vengono.

Tr.: Bisogna ciorle come che le vien.

Trad.: Bisogna prenderle come vengono.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: È un'esortazione ad essere ottimisti, a vedere sempre il lato buono delle cose, l'aspetto più favorevole, a non giudicare le cose dal lato peggiore. Bisogna adattarsi a ciò che le circostanze richiedono.

251) **Dio di: "Iudide che te iuderè anche mi"**

Dio dice: "Aiutati che ti aiuterò anch'io".

Ital.: Aiutati che Dio t'aiuta.

Tr.: Idio disi ajutite ti che te ajutarò anca mi.

Trad.: Dio dice aiutati che ti aiuterò anch'io.

[IM, NM]

Nota: "Questo proverbio significa che per riuscire in un'impresa bisogna darsi da fare perché è inutile pregare il Cielo se poi manca la buona volontà.

La Fontaine ha reso popolare il proverbio nella favola *Le charretier embourbé*, il barrocciaio impantanato, (Favole, VI, 18), in cui racconta di un barrocciaio impantanatosi con il carro in una forra. Invano egli impreca e bestemmia, ma non riesce a liberarsi dal fango, finalmente invoca l'aiuto divino e una voce dal cielo gli dice: "Muoviti, guarda dov'è l'intoppo, toglì i ciotoli, il fango", il barrocciaio si mette al lavoro e quando il carro riprende ad andare, una voce dalle nuvole gli dice: "Se il tuo barroccio va, la forza è nel proverbio: Aiutati che il Ciel t'aiuterà"" (G. Pittano, *Frase fatta capo ha*, pag. 20-21).

252) **Dio vè e provedo**

Dio vede e provvede.

Tosc.: Dio vede e Dio provvede.

Tr.: Dio vedi e provvedi.

Trad.: Dio vede e provvede.

[IM, NM]

Nota: Nulla sfugge all'azione della provvidenza divina.

253) **Drio el brutto ven el bel**

Dietro al brutto viene il bello.

Ital.: Dopo la pioggia risplende il sole.

Ital.: Dopo la pioggia viene il sereno.

Lat.: Post nubilia Phoebus.

Trad.: Dopo le nubi Febo (il sole).

Tr.: Dopo el cativo vien el bon.

Trad.: Dopo il cattivo viene il buono.

Na.: Roppe a tempeste addà veni a bontiempe.

Trad.: Dopo la tempesta deve venire il tempo buono.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Il proverbio incita a non preoccuparsi eccessivamente per le difficoltà, perché esse non potranno durare in eterno e dovranno prima o poi far posto a momenti sereni.

254) **Fin che se fià se speranza**

Finché c'è fiato c'è speranza.

Ital.: Mentre c'è fiato, c'è speranza.

Ital.: La speranza è l'ultima a morire.

Tosc.: Finché c'è vita c'è speranza.

Tr.: Fin che ghe xe fià, ghe xe speranza.

Trad.: Finché c'è fiato, c'è speranza.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Usata generalmente per dire che non bisogna mai disperare, anche nelle situazioni più difficili. A volte si dice ironicamente per coloro che continuano a sperare anche quando ormai è inutile.

255) **Meio tardi che mai**

Meglio tardi che mai.

Ital.: Meglio tardi che mai.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Il proverbio si usa per indicare un'azione compiuta in ritardo rispetto al tempo stabilito.

A Gallesano la sentenza si riferisce anche alla provvidenza, che non sempre arriva nei momenti in cui se ne avrebbe più bisogno.

256) **Per forza, San Marco**

Per forza, San Marco.

[AG, IM, NM]

Nota: Più che un proverbio, si tratta di un'esclamazione pronunciata quando si vuole indicare che una cosa è ovvia.

257) **Piovarò anche su le nostre verfe**

Pioverà anche sulle nostre verze.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: La provvidenza divina "elargisce" un po' a tutti.

258) **San Piero al dì el vero**

San Pietro dice il vero.

[AG]

Nota: San Pietro e Paolo sono i patroni di Gallesano e vengono festeggiati il 29 giugno. Secondo la tradizione gallesanese, San Pietro sarebbe il santo della verità.

259) **San Piero - porta el vero**

San Pietro - porta il vero.

[MD, IM, MM, NM, LS]

Nota: vedi nota proverbio numero 258.

260) **Se Dio no vol, gnanche el diao no pol**

Se Dio non vuole, neanche il diavolo può.

Ital.: Quando Dio non vuole, il santo non puole.

Ven.: Quando el Signor no vol, gnanche l'omo no pol.

Trad.: Quando Iddio non vuole, neanche l'uomo non può.

Tr.: Co Dio no vol nanca i santi no pol.

Trad.: Quando Dio non vuole neanche i santi non possono.

[AG, PG]

Nota: Il nostro destino è esclusivamente nelle mani di Dio.

IL LAVORO, I MESTIERI, LE ABILITÀ. IL RIPOSO.

Il lavoro, i mestieri le abilità

261) **Begna esi prima garfoni e poi paroni**

Bisogna essere prima garzoni e poi padroni.

Lad.: Sce t'òs 'n dé cumané impara denant da stimé.

Trad.: Se vuoi comandare, impara prima ad obbedire.

[AG, IM, NM]

Nota: È per lo più un monito per i giovani che mal s'inducono ad obbedire.

262) **Begna lasà fa chi che sa**

Bisogna lasciar fare a chi sa fare.

Tr.: Bisogna lassar dir e far a chi che xe de l'arte.

Trad.: Bisogna lasciar dire e fare a chi è del mestiere.

[IM, NM]

Nota: Nessuno è più esperto di colui che conosce bene il proprio mestiere. E certe volte, prima di avviarci in qualche lavoro fai da te, sarebbe meglio ricordarci del proverbio sopra citato.

263) **Chi arte non sa, botega sera**

Chi arte non sa, bottega chiude.

Ital.: Chi non sa l'arte, serri la bottega.

Ital.: Chi non sa fare bene l'arte chiude bottega.

Tren.: Chi arte no sa far, botega sèra.

Trad.: Chi arte non sa fare, bottega chiuda.

Lad.: Chi che no sa l'art, botèiga sera.

Trad.: Chi non sa l'arte, serri la bottega.

[MD, AG, PG]

Nota: L'adagio si rivolge in genere al principiante che, senza pratica, vuole avventurarsi in un mestiere che non sa o che trascende il livello delle sue capacità conoscitive.

“Il proverbio” - dicono G. Sebesta e G. Tassoni, *Proverbi trentini ladini e altoatesini*, pag.223 - “rimanda al tempo delle corporazioni medievali, quando le persone esercitanti lo stesso mestiere erano legate reciprocamente insieme da speciali diritti e doveri, derivanti dalla “democrazia artigiana” cui dovevano iscriversi, perché ciascuno doveva stare nella cerchia dell'arte sua. Chi non vi era abilitato, o aveva scelto una via che non gli confaceva, veniva estromesso, ossia “chiudeva bottega”, come afferma il proverbio, nonché una celebre frase di Orazio: *Tractant fabrilis fabri* (Epistolae II, 1)”.

264) **Chi che iò tempo che no speta tempo**

Chi ha tempo non aspetti tempo.

Ital.: Chi ha tempo non aspetti tempo.

Tr.: Chi ga tempo no aspeti tempo.

Trad.: Chi ha tempo non aspetti tempo.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Significa che non bisogna differire ciò che si può far subito perché le occasioni, spesso - come dice un proverbio arabo - passano come le nuvole.

265) **Chi che se vergogna de lavorà, se vergogna anche de magnà**

Chi si vergogna di lavorare, si vergogna anche di mangiare.

Ital.: Chi non lavora non mangi.

Ital.: Chi si vergogna di lavorare abbia vergogna di mangiare.

Lat.: Si quis non vult operari, nec manducet.

Trad.: Se uno non vuol lavorare, non mangi.

Ven.: L' omo che g'ha paura de magnar, g'ha paura de lavorar.

Trad.: L' uomo che ha paura di mangiare, ha paura di lavorare.

[MD, IM, NM, LS]

Nota: Ogni lavoro ha diritto alla sua ricompensa. Ogni diritto implica necessariamente un dovere verso se stesso e verso la comunità.

“Una particolare importanza è stata poi assunta dalla massima in questo secolo perché è divenuta un *Leitmotiv* della propaganda socialcomunista: G. Zibordi nell'introduzione a un libretto di E. Bucco (*Chi non lavora non mangi*, Bologna 1919) afferma che essa appartiene a una serie di norme evangeliche riprese dai primi socialisti per vincere “il misonismo dei lavoratori credenti”. Fatto sta che essa compare addirittura nella Costituzione sovietica del 1918 (2,5,18); in Italia è poi celebre il suo richiamo nel popolare inno *Bandiera rossa: E noi faremo come la Russia: / chi non lavora non mangerà*”. (R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, pag. 445).

266) **Chi che vol el duro, begna che el mena el culo**

Chi vuole il duro, bisogna che muova il culo.

[AG]

Nota: Nella vita nulla ci viene servito su un piatto d'argento: se si vuole un qualcosa di solido per il futuro, bisogna darsi da fare.

267) **Chi che vol el duro, begna che se spaca el culo**

Chi vuole il duro, bisogna che si spacchi il culo.

[AG]

Nota: vedi nota proverbio numero 266.

268) **Chi dormo no ciapa pesi**

Chi dorme non piglia pesci.

Ital.: Chi dorme non piglia pesci.

Ital.: A nessuno piovono le lasagne in bocca.

Tr.: Chi dormi no ciapa pesse.

Trad.: Chi dorme non piglia pesce.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: La pigrizia non favorisce l'operosità.

269) **Chi lavora - Dio ghe dona**

Chi lavora - Dio gli dona.

Ital.: Chi lavora - Dio gli dona.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Prima o poi la Provvidenza divina viene in aiuto a chi nella vita lavora onestamente.

270) **Chi magna pian, lavora pian; chi magna svelto, lavora svelto**

Chi mangia piano, lavora piano; chi mangia svelto, lavora svelto.

Ital.: Chi è svelto a mangiare è svelto a lavorare.

Tr.: Chi xe longo nel magnar xe longo nel lavorar.

Trad.: Chi è lungo nel mangiare è lungo nel lavorare.

Tren.: Pegri 'ntel magnar e svelti 'ntel laorar: enzì s'ha da far.

Trad.: Pigri nel mangiare e svelti nel lavorare: così s'ha da fare.

Alt.: Wie der Mensch ißt, so arbeitet er.

Trad.: Come mangi, così lavori.

[AG, PG, IM, NM]

Nota: Chi è svelto per temperamento è dinamico in tutte le espressioni della vita.

271) **Chi servo no comanda**

Chi serve non comanda.

Tr.: Comanda chi pol e servi chi devi.

Trad.: Comanda chi può e serve chi deve.

[IM, NM]

Nota: Colui che è servo non può essere padrone.

272) **Chi vol qualco, che vaga; chi vol gnente, che manda**

Chi vuole qualcosa, vada: chi non vuole niente, mandi.

Ital.: Chi vuole vada, chi non vuole, mandi.

Tr.: Chi vol vadi, e chi no vol mandi.

Trad.: Chi vuole vada, e chi non vuole mandi.

[AG, IM, NM, LS]

Nota: "Garibaldi soleva ripetere molto spesso questo proverbio con riferimento a quei governanti che a parole fingevano di appoggiare le sue imprese ma che poi cercavano di frenarle" (G. Pittano, *Fraseda capo ha*, pag. 64).

Come significato è molto simile a Chi fa da sé fa per tre ossia, in poche parole, le proprie faccende è meglio sbrigarsele da soli.

273) Ciacole no fa fritole

Le chiacchiere non fanno frittelle.

Ital.: Le chiacchiere non fanno farina.

Tr.: Ciacole no fa fritole.

Trad.: Chiacchiere non fanno frittelle.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Le parole inutili non producono niente di positivo: sono una perdita di tempo.

274) Co ti te vergogni de lavorà, ti devi vergognate anche de magnà

Se hai vergogna di lavorare, devi aver vergogna anche di mangiare.

Ital.: Chi si vergogna di lavorare abbia vergogna di mangiare.

Lat.: Si quis non vult operari, nec manducet.

Trad.: Se uno non vuol lavorare, non mangi.

Lat.M.: Qui non laborat non manducet.

Trad.: Chi non lavora non mangi.

Tren.: Chi gh'ha vergogna da lavorar doria vergognarse de magnar.

Trad.: Chi ha vergogna di lavorare dovrebbe vergognarsi di mangiare.

Ven.: Chi laora magna, chi no laora magna e beve.

Trad.: Chi lavora mangia, chi non lavora mangia e beve.

[AG]

Nota: vedi nota proverbio numero 265.

275) De aria no se vivo: begna lavorà per magnà

Di aria non si vive: bisogna lavorare per mangiare.

Ital.: Non si campa d' aria.

Ven.: De aria no se vive.

Trad.: Di aria non si vive.

Tren.: De aria no se vive.

Trad.: Di aria non si vive.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Nella vita tutto è necessario: cibo, vestiti, casa, cultura, svago, e per permettersi tutte queste cose bisogna lavorare, perché l'ozio non porta guadagno.

276) El scarper iò sempre le scarpe rote, como el sartor iò le braghe rote e anche el murador ghe piovo 'n cafa

Il calzolaio ha sempre le scarpe rotte, come pure il sarto ha i pantaloni rotti e anche al muratore piove in casa.

[AG, PG]

Nota: I nostri interessi li curiamo sempre per ultimi.

277) **El sesto non se pronto, ma el manego se pronto**

Il cesto non è pronto, ma il manico è pronto.

[AG]

Nota: Si usa il proverbio quando si vuole indicare che un lavoro è stato fatto male fin dall'inizio.

278) **Fà e disfà se duto un lavorà**

Fare e disfare è tutto un lavorare.

Ital.: Fare e disfare è tutto un lavorare.

Tr.: Far o disfar xe tuto un lavorar.

Trad.: Fare o disfare è tutto un lavorare.

[MD, IM, NM, LS]

Nota: Il proverbio fa riferimento a persone che fanno e disfano e non concludono mai nulla.

279) **I sartori iò le braghe rote; i caligheri iò le scarpe rote e i barbieri iò la barba longa**

I sarti hanno i pantaloni rotti; i calzolari hanno le scarpe rotte e i barbieri hanno la barba lunga.

Ital.: In casa del calzolaio non si hanno scarpe.

[MS, IM, NM]

Nota: vedi nota proverbio numero 276.

280) **L'ocio ruba 'l lavor**

L'occhio ruba il lavoro.

[NM]

Nota: Osservando si impara l'arte di un mestiere.

281) **Povero el contadin che el dì: "Farè!" Begna fà, se se vol ngrumà**

Povero il contadino che dice: "Farò!" Bisogna fare, se si vuole raccogliere.

[AG]

Nota: Le chiacchiere non portano a nulla di concreto.

282) **Prima de esi sota paron, se meio magnà radighe de ierba**

Prima di stare sotto padrone, è meglio mangiare radici d'erba.

[AG, PG]

Nota: La libertà non ha prezzo, è un bene prezioso che va difeso ad ogni costo.

283) **Se no ti se fà, no sta gnanche comandà**

Se non sei capace di fare, allora non comandare.

Ital.: Chi servito non ha comandare non sa.

Tr.: Chi no sa far no sa comandar.

Trad.: Chi non sa fare non sa comandare.

[IM, NM]

Nota: Chi non s'istruisce e non lavora da per sé, non saprà poi né istruire altri, né ordinare alcun lavoro.

284) **Se no ti segni bon de lavorà, gnanche de magnà**

Se non sei buono di lavorare, neanche di mangiare.

Ital.: Chi si vergogna di lavorare, abbia vergogna di mangiare.

[AG]

Nota: vedi nota proverbio numero 265.

285) **Val più la pratica che la gramatica**

Vale più la pratica che la grammatica.

Ital.: Vale più la pratica che la grammatica.

Tr.: Val più la pratica che la gramatica.

Trad.: Vale più la pratica che la grammatica.

[IM, NM]

Nota: Non vale l'apprendimento astratto e teorico di una scienza, di un'arte, di un'attività, se non è seguito dalla pratica. Le regole astratte devono essere applicate nella realtà.

286) **Val più una fornada de paron, che tre de garson**

Vale più una giornata da padrone, che tre da garzone.

Tosc.: Meglio esser magro padrone che grasso garzone.

[AG, PG, IM, NM]

Nota: Ugual a *Meglio vivere un giorno da leone che cent'anni da pecora*: è un incitamento a scelte di vita coraggiose.

287) **Voia de lavorà, voia de poco! Ma lavora ti, paron, che mi no poso**

Voglia di lavorare, voglia ne ho poca! Ma lavora tu, padrone, che io non posso.

Tren.: Vògia de laorar sàlteme adosso: fame laorar manco che posso.

Trad.: Voglia di lavorar saltami addosso: fammi lavorar meno che posso.

[AG, PG, IM, NM]

Nota: "È sintagma discriminante degli ignavi, a causa della loro indolenza" (G. Sebesta e G. Tassoni, *Proverbi trentini ladini e altoatesini*, pag.97).

Questo è un testo di villotta cantato per lo più *alla longa*. Vedi nota proverbi numero 60 e 410.

Il riposo.

288) **Al leto fe una bela roba: se no se dormo, se ripofa**

Il letto è una bella cosa: se non si dorme, si riposa.

Ital.: Il letto è rosa, se non si dorme, si riposa.

Tren.: El leto l'è na roša: se no se dorme, se ripofa.

Trad.: Il letto è una rosa: se non si dorme, si riposa.

[MD, AG, PG]

Nota: Chi va a letto agitato e oppresso da preoccupazioni e sofferenze, anche se non dorme, certamente riceve sollievo al corpo e alla mente affaticata.

289) **Buta noto che femo dormi**

Butta notte, che andiamo a dormire.

[MD, AG, IM, NM, LS]

Nota: Più che un proverbio è un'esclamazione.

290) **Capita i Fasaneſi**

Arrivano i Fasanesi

Tosc.: Arrivano i Pisani.

Tr.: Capita quei de Peonis.

Trad.: Arrivano quelli di Peonis.

Friul.: Vegnin su chei d' Peonis.

Trad.: Vengono su quelli di Peonis.

[AG, LS]

Nota: Anche in Toscana il proverbio viene detto ai bambini quando stanno per addormentarsi e socchiudono gli occhi. L'etimologia è controversa: secondo il Giusti è da riferirsi all'aria di Pisa che "essendo pesante" farebbe assopire; secondo altri, fra i quali il Panzini, farebbe parte di un gioco fonetico (Pisa, pisolino, pisolare). Ma potrebbe avere la stessa origine del "*soccorso di Pisa*", modo di dire per indicare un aiuto tardivo e inutile, come appunto sembra sia successo quando le milizie pisane arrivarono troppo tardi per dar man forte ai crociati nella conquista di Gerusalemme (1099). Nel caso dei bambini che hanno sonno, l'arrivo dei Pisani indicherebbe che è troppo tardi per stare ancora alzati.

291) **La noto fe la mare dei pensieri**

La notte è la madre dei pensieri.

Ital.: La notte è madre dei consigli.

Ital.: La notte porta consiglio.

Ven.: La matina xe la mare dei mestieri, e la note dei pensieri.

Trad.: La mattina è madre dei lavori, e la notte dei crucci.

Tr.: La note xe la mare de' pensieri.

Trad.: La notte è la madre dei pensieri.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: È un suggerimento a prender tempo per riflettere seriamente e senza interferenze sulle decisioni da adottare. La notte schiarisce le idee, ci libera da pressioni troppo emotive, ci fa essere più razionali e lucidi.

LA NASCITA. LA VITA E LA MORTE.

La nascita

292) **In cafa dei galantomi, naso prima le femene e poi i omi**

In casa dei galantuomini nascono prima le donne e poi gli uomini.

Tr.: In casa de galantomini nassi prima le done e po i omini.

Trad.: In casa di galantuomini nascono prima le donne e poi gli uomini.

[AG]

Nota: Forse perché il termine *galantuomo* è sinonimo di lealtà, onestà e cortesia, da contrapporre alle maniere rozze del villano.

293) **Mato ti nasi e mato ti mori**

Matto nasci e matto muori.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: I vizi e le virtù che ci sono stati assegnati al momento della nascita, ce li portiamo dietro tutta la vita.

La vita e la morte

294) **Chi varda la so vita, varda un bel castel**

Chi guarda la sua vita, guarda un bel castello.

Ital.: Chi guarda la salute guarda un bel castello.

Tr.: Chi guarda la sua vita guarda un bel castel.

Trad.: Chi guarda la sua vita guarda un bel castello.

[AG, PG]

Nota: Chi bada bene alla propria salute potrà vivere a lungo.

295) **Dei sete ai oto - vivo o morto**

Dai sette agli otto - vivo o morto.

[AG, LS]

Nota: Secondo la sentenza, i bambini che nascono prematuramente, se vengono partoriti dopo il settimo mese di gravidanza hanno grandi probabilità di sopravvivenza, ma se il parto avviene dopo l'ottavo mese le probabilità sono quasi nulle.

296) **Duto se iusta, ma la morto no se iusta**

Tutto si aggiusta, ma la morte non si aggiusta.

Ital.: Alla morte solo non c'è rimedio.

Ital.: A tutto c'è rimedio fuorché alla morte.

Tr.: Tuto se giusta fora de l'osso del colo.

Trad.: Tutto si aggiusta fuorché l'osso del collo.

Lad.: Dut pasa, fora che le capete di ciodi.

Trad.: Tutto passa, fuorché la capocchia dei chiodi.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Appare in questo proverbio il tema dell'invincibilità della morte: di fronte alla morte l'uomo è inerte spettatore.

297) **Fina a la morto, no ti sè la sorto**

Fino alla morte non conosci la sorte.

Ital.: Finché l' uomo ha denti in bocca, non sa quello che gli tocca.

Tr.: Fin a la morte no se sa la su sorte.

Trad.: Fino alla morte non si sa la propria sorte.

Lad.: Fin che un l'á i denc' 'te bócia nol za mai chel che ge tócia.

Trad.: Finché uno ha denti in bocca, non sa mai quel che gli tocca.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Non si può dire che un uomo sia stato felice fino a quando non si sia vista la sua morte.

298) **I vivi fa pagura, i morti no!**

I vivi fanno paura, i morti no!

Ital.: I morti non tornano.

Ital.: Uomo morto non fa più guerra.

Tr.: I vivi pol far del mal, i morti no.

Trad.: I vivi possono fare del male, i morti no.

Ven.: I morti no morsega.

Trad.: I morti non mordono.

[AG]

Nota: I nemici morti non possono più nuocerci, dobbiamo guardarci da quelli che sono ancora in vita.

299) **La morto no varda 'n muso nisun**

La morte non guarda in viso nessuno.

Ital.: La morte pareggia tutti.

Ital.: La morte non guarda in bocca.

Tr.: La morte no guarda in viso nissun.

Trad.: La morte non guarda in viso nessuno.

Lad.: Do la mort to fa vignun unfat.

Trad.: Dopo la morte tutti si puzza a un modo.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: La morte non fa distinzione di persone: siamo tutti nati per morire.

300) **La morto no vignarò, se Dego no volarò**

La morte non verrà, se Dio non vorrà.

[AG, MM]

Nota: Il nostro destino è nelle mani di Dio.

301) **La morto paga duti i debiti**

La morte paga tutti i debiti.

Lat.: Mors omnia solvit.

Trad.: La morte scioglie tutto.

Gen.: A morte a l'arremedia a tutto.

Trad.: La morte rimedia tutto.

[MD, AG, PG, IM, NM, LS]

Nota: Ogni pendenza e ogni *status* giuridico cessano con la morte.

302) **Morto de muier, dolor de comio; morto de marì, dolor de fenocio: chi più piora, più presto se namora**

Morte di moglie, dolore di gomito; morte di marito, dolore di ginocchio: chi più piange, più presto si innamora.

Ital.: Doglie di moglie morta, duran fino alla porta.

Piem.: Dulùr d' gùmu e d' fùrna morta dūra da l' ùs fin a la porta.

Trad.: Dolor di gomito e di moglie morta dura dall' uscio fino alla porta.

[AG, LS]

Nota: Cinicamente si asserisce che il dolore causato dalla morte del coniuge duri poco e che passi presto.

303) **No ti restarè gnanche ti per somen**

Non rimarrai neanche tu per semenza.

Tr.: Restar al mondo per semenza.

Trad.: Restare al mondo per semenza.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: La morte è una tappa inevitabile della vita.

304) **Poveri chi el mondo lasa e chi che resta se la pasa**

Poveri quelli che il mondo lasciano e quelli che restano se la spassano.

Tren.: Chi more 'l mondo lassa, chi resta se la passa.

Trad.: Chi muore il mondo lascia, chi resta se la spassa.

[AG]

Nota: Questa sentenza, venata di cinismo, enuncia che non è bene che chi vive se la spassi e si dia presto pace.

305) **Savemo la che signemo, ma no savemo ola che femo**

Sappiamo dove siamo, ma non sappiamo dove andremo.

Ital.: Si sa quando si nasce e non si sa quando si muore.

Ital.: Si sa dove si nasce e non dove si muore.

Lat.: Vita certa, mors incerta.

Trad.: Vita certa, morte incerta.

Lad.: Se sa canche s'è nasui, ma no canche se mòr.

Trad.: Si sa quando si nasce, ma non quando si muore.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS]

Nota: È presente qui il *topos* del non sapere di che morte si deve morire.

306) Se ben ti vivi, ben ti mori

Se vivi bene, morirai bene.

Ital.: Chi ben vive, ben muore.

Ital.: Come si vive così si muore.

Tr.: Chi ben vivi, ben mori.

Trad.: Chi bene vive, bene muore.

Tr.: Chi ben vivi ben mori, e chi mal vivi pezo mori.

Trad.: Chi bene vive bene muore, e chi mal vive peggio muore.

[AG, PG]

Nota: Una vita trascorsa facendo del bene è una caparra per il grande trapasso.

307) Signemo nati per morì e morì ghe vol.

Siamo nati per morire e morire bisogna.

Ital.: Tutti siam nati per morire.

Ital.: Chi nasce deve morire.

Ital.: Non vi è termine più certo e meno intenso della morte.

[AG, IM, NM, LS]

Nota: È legge di natura: si deve morire.

308) Una roba se parlà de morto e 'n' altra roba se morì

Una cosa è parlare di morte e un'altra cosa è morire.

Tr.: Altro xe el parlar de morte altro xe morir.

Trad.: Altro è il parlare di morte altro è il morire.

[AG, IM, NM, LS]

Nota: Credo non ci siano dubbi in proposito.

I PROVERBI CANONE

309) **Chi rompo paga**

Chi rompe paga.

Ital.: Chi rompe paga.

Ital.: Chi rompe paga e i cocci son suoi.

Tr.: Chi rompi paga.

Fr.: Qui casse les verres, les paie.

Trad.: Chi rompe i vetri, li paga.

[IM, NM]

Nota: Chi ha procurato qualche danno, deve risarcirlo.

310) **Chi serca cata**

Chi cerca trova.

Ital.: Chi cerca trova.

Tr.: Chi zerca trova.

Trad.: Chi cerca trova.

Fr.: Qui cherche trouve.

Trad.: Chi cerca trova.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: La perseveranza viene premiata.

311) **Chi spresa, paga**

Chi sprezza, paga.

Ital.: Chi biasima, vuol comprare.

Ital.: Chi disprezza, compra.

Tr.: Chi spreza compra.

Trad.: Chi sprezza compra.

Lad.: Qui desbúta la roba, ié per cumpré.

Trad.: Chi disprezza vuol comprare.

Fr.: Qui dénigre veut acheter.

Trad.: Chi disprezza vuol comprare.

[AG, PG, IM, NM, LS]

Nota: Talvolta svalutiamo a parole la merce che internamente valutiamo bene e vogliamo comprare, allo scopo di averla a minor prezzo o a condizioni più favorevoli.

Così il Giusti (*Proverbi Toscani*, pag.380): "Oramai è tanta la malafede e la diffidenza nelle compre e nelle vendite, che prima di venire all'accordo bisogna fare una storia lunga, noiosa, vergognosissima. Di qua e di là si giura per Cristo e per i Santi, si palleggia tutte queste belle cose per un soldo".

312) **Ogni promesa fe un debito**

Ogni promessa è un debito.

Ital.: Ogni promessa è debito.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Ogni promessa ci vincola come il debitore finché non paga il suo debito al creditore.

I PROVERBI CON VALORE METAFORICO

313) **Acqua pasada no mafena più**

Acqua passata non macina più.

Ital.: Acqua passata non macina più.

Lad.: L'ega na òita ju no la masem piú.

Trad.: L'acqua una volta giù non macina più.

Fr.: Le temps perdu ne se rattrape jamais.

Trad.: Il tempo perduto non si recupera mai più.

[IM, MM, NM]

Nota: Nei mulini ad acqua le ruote sono mosse dall'acqua che fa azionare la mola. Ma se l'acqua è già passata sotto la ruota del mulino, non serve più.

Il proverbio riprende l'immagine del mulino ad acqua per affermare che certi sentimenti, comportamenti o azioni, che in altri tempi avevano per noi valore, con l'andar del tempo hanno attenuato la loro carica dirompente perdendola del tutto. Quindi è inutile ripensare al passato che non torna più.

E ancora, metaforicamente, esorta alla tempestività: la fortuna, quand'è passata, non l'afferri più.

314) **Begna bati el fero fina che 'l se caldo**

Bisogna battere il ferro finché è caldo.

Ital.: Il ferro va battuto quando è caldo.

Ital.: Battere il ferro finché è caldo.

Ital.: Si batte il ferro mentre è caldo.

Ital.: Batti il chiodo finché è caldo.

Tr.: Bisogna bater el fero fin che 'l xe caldo.

Trad.: Bisogna battere il ferro finché è caldo.

Lad.: Bate 'l fer inquina qu'el é lorent.

Trad.: Batti il ferro fin ch'è caldo.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Significa in senso figurato che bisogna intraprendere qualcosa quando la situazione è favorevole ed insistere sfruttando il momento propizio, che non bisogna perdere le buone occasioni, che bisogna agire tempestivamente finché si presta l'occasione.

Il proverbio è preso dal mondo del lavoro e precisamente dal mestiere del fabbro-ferraio, il quale sa che per lavorare bene il metallo bisogna batterlo quando è arroventato, malleabile e facilmente modellabile. Quando si raffredda il ferro non è più flessibile.

315) **Begna sentì dute doi le campane como che le sona**

Bisogna sentire tutte e due le campane come suonano.

Tr.: Bisogna sentir tute do campane a sonar.

Trad.: Bisogna sentir suonare tutte due le campane.

Lad.: All'aldì sola vigni campana sona ben; an mesa 'ch aldi l'atra campana.

Trad.: A sentire una sola campana suona bene; bisogna sentire anche l'altra.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: In ogni controversia giudiziaria non basta citare un solo teste o una sola parte. È canone giuridico quella di sentire anche l'altra parte in causa.

316) **Begna somenà pe' ngrumà**

Bisogna seminare per raccogliere.

Ital.: Chi ben semina, ben raccoglie.

Ital.: Chi mal semina, mal raccoglie.

Ital.: Chi non semina, non raccoglie.

[MD, AG, NM, MM]

Nota: Chi si è ben adoperato per creare situazioni buone e favorevoli, ne godrà i frutti al momento opportuno.

317) **Begna vivi e lasà vivi**

Bisogna vivere e lasciar vivere.

Ital.: Bisogna vivere e lasciar vivere.

Ital.: Vivi e lascia vivere.

Tr.: Bisogna viver e lassar viver.

Trad.: Bisogna vivere e lasciar vivere.

Alt.: Leben und leben lassen.

Trad.: Vivere e lasciar vivere.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Con fine ironia si invita ad apprezzare la diversità di gusti, opinioni, idee, abitudini, mentalità. Se nel mondo tutto fosse uniformemente piatto, non ci sarebbe gusto di vivere: dal confronto delle diversità nasce l'armonia della varietà.

318) **Besi sarò sempro, ma noi co femo no signemo più**

I soldi ci saranno sempre, ma noi, quando ce ne andiamo, non ci siamo più.

[AG]

Nota: È inutile risparmiare privandosi anche delle cose più essenziali, perché si vive una volta sola.

319) **Chi che iò pan no iò denti e chi che iò denti no iò pan**

Chi ha pane non ha denti e chi ha denti non ha pane.

Ital.: Chi ha denti non ha pane e chi ha pane non ha denti.

Ital.: Chi ha farina non ha la sacca e chi ha la sacca non ha farina.

[MD, LS]

Nota: Non sempre abbiamo le cose che ci bisognano al tempo opportuno.

320) **Chi iò la scufera ‘n man misia a so modo**

Chi ha il cucchiaino in mano mescola a suo modo.

Ital.: Chi ha il cucchiaino in mano fa a modo suo.

Tosc.: Chi ha il mestolo in mano fa la minestra a modo suo.

Tr.: Chi ga la mescola in man, se fa la minestra al su modo.

Trad.: Chi ha il mestolo in mano, si fa la minestra a suo modo.

Tr.: Chi ga la mescola in man, missia a suo modo.

Trad.: Chi ha il mestolo in mano, mescola a suo modo.

[IM, NM, LS, RT]

Nota: Chi è o si sente dalla parte della ragione si sente più forte e non è condizionato nell'agire.

321) **Chi manisa, no bramisa**

Chi maneggia, non brama.

[AG, PG, IM, MM, NM]

Nota: Sta a significare che chi fa le spartizioni deve essere giusto.

322) **Chi vivo sperando, mor cagando**

Chi vive sperando, muore cacando.

Ital.: Chi vive di speranza muore cantando.

Ital.: Chi si pasce di speranza muore di fame.

Tosc.: Chi vive di speranza, muor cantando.

Tr.: Chi vivi sperando, mori cagando.

Trad.: Chi vive sperando, muore cacando.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: L'imprevidenza è causa di grandi mali.

323) **Co 'l dento dol, fora el dento e fora 'l dolor**

Quando il dente duole, fuori il dente e fuori il dolore.

Tr.: Fora 'l dente fora 'l dolor.

Trad.: Fuori il dente fuori il dolore.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: I problemi è meglio affrontarli subito, senza troppe esitazioni.

324) **De morì e de pagà i debiti se sempro tempo**

Di morire e di pagare i debiti c'è sempre tempo.

[IM, NM]

Nota: vedi proverbio numero 325.

325) **De pagà e de morì - se sempro tempo**

Per pagare e per morire c'è sempre tempo.

Ital.: A pagare e a morire c'è sempre tempo.

Ital.: Alla morte e al pagamento indugia quanto puoi.

Tr.: Pagar e morir xe sempre tempo.

Trad.: Pagare e morire c'è sempre tempo.

Tren.: Ji pian, che a morir ge ruade semper.

Trad.: Va' piano, ché a morire c'è sempre tempo.

Alt.: 'S Zalen und 's Sterben lass' mier auf zulescht.

Trad.: Pagare e morire lasciali per ultimi.

[AG, PG]

Nota: Le cose che non sono di nostro gradimento vorremmo sempre evitarle.

326) Dio se iò fato la barba prima a se steso e poi ai altri

Dio ha fatto la barba prima a se stesso e poi agli altri.

Ital.: San Pietro si fece la barba prima per sé e poi per gli altri.

[MD, MM]

Nota: Quasi a voler dire che tutti preferiscono star meglio che gli altri. Ognuno cerca innanzitutto di curare i propri interessi e poi quelli degli altri.

327) Doi pedi t'una scarpa no i stà

Due piedi in una scarpa non stanno.

Ital.: Tenere il piè in due staffe.

Tr.: Due pie no pol star in una scarpa.

Trad.: Due piedi non possono stare in una scarpa.

Ven.: A voler tegnir el cul su do scagni, se casca in terra.

Trad.: A voler tenere il culo su due sgabelli, si cade in terra.

Tren.: A star sentadi su do careghe, se finis col cul per tera.

Trad.: A star seduti su due sedie, si finisce col culo in terra.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Il modo di dire indica non solo indecisione, ma anche doppiezza di comportamento.

328) Dute le cale mena a Roma

Tutte le strade portano a Roma.

Ital.: Tutte le strade conducono a Roma.

Fr.: Tout chemin conduit á Rome.

Trad.: Tutte le strade conducono a Roma.

[AG, PG, IM, NM]

Nota: Questo modo di dire significa che c'è sempre una qualche via, anche se lunga e tortuosa, che può portarci a raggiungere uno scopo.

Il detto risale al medioevo quando Roma era meta di pellegrini provenienti da ogni parte della cristianità. Nessuno si preoccupava di chiedere informazione sul percorso poiché sapeva che tutte le grandi vie di comunicazione conducevano nel cuore della cristianità. Era questo il miracolo dell'organizzazione imperiale romana che aveva collegato la capitale, con i punti più remoti dell'

impero, mediante una rete stradale efficientissima che ancora oggi costituisce l'ossatura della viabilità dell' Europa.

329) **El convento dà quel che 'l iò**

Il convento dà quello che ha.

Tr.: Bisogna star a quel che da el convento.

Trad.: Bisogna stare a quello che dà il convento.

[IM, NM]

Nota: Bisogna accontentarsi di quello che si ha.

330) **El pan de casa stufa**

Il pane di casa stufa.

Ven.: Anca el bon pan, a longo andar el stufa.

Trad.: Anche il pane buono a lungo andare stanca.

Tr.: El pan de casa stufa.

Trad.: Il pane di casa stufa.

Tren.: El pan de caša el stufa.

Trad.: Il pane di casa stufa.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: "È detto antifrastico dei mariti incontinenti, sazi del consueto piacere coniugale e gelosi fautori della libertà sessuale" (G. Sebesta e G. Tassoni, *Proverbi trentini ladini e altoatesini*, pag. 79).

331) **El pomo marso marsiso duti i altri**

La mela marcia marcisce tutte le altre.

Ital.: Una pera fradicia ne guasta un monte.

Ital.: Una mela bacata ne guasta una corba.

Lad.: Una fèida da roгна la 'n feta 'n pastrec'.

Trad.: Una pecora rognosa ne infetta un gregge.

[AG, NM, LS]

Nota: Basta un elemento cattivo per guastarne altri.

332) **El pomo marso marsiso duti i pomi**

La mela marcia marcisce tutte le mele.

Ital.: Le arance si guastano tra di loro.

[MM]

Nota: Il male, come il bene, è contagioso. Basta un elemento per guastare o migliorare una compagnia.

333) **El sol magna le ore**

Il sole mangia le ore.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: La sentenza invita ad affrettarsi nel portare a termine un dato lavoro, e si

riferisce soprattutto al lavoro nei campi che è legato inevitabilmente al sorgere e al calare del sole.

334) **La caſa de' contenti ſe caiuda; la me ſta per cai**

La casa dei contenti è caduta; la mia sta per cadere.

[MD, AG, PG, LS]

Nota: Il proverbio viene usato quando si è colpiti da qualche avversità.

335) **La farina del diaſo la va duta ‘n ſemola**

La farina del diavolo va tutta in semola.

Ital.: La farina del diavolo va in crusca.

Lat.: Male parta, male dilabuntur.

Trad.: Le cose male acquistate finiscono male.

Tr.: La farina del diavolo va tutta in semola.

Trad.: La farina del diavolo va tutta in semola.

[IM, NM]

Nota: I beni, le ricchezze, la roba ottenuta con mezzi illeciti sono illusori e svaniscono presto. I beni male acquistati non vengono goduti.

336) **La ierba mata creſo preſto**

L'erba matta cresce presto.

Ital.: La mal' erba cresce presto.

Tr.: L'erba mata cressi presto.

Trad.: L'erba matta cresce presto.

Tren.: L'erba cattiva la cresce in pressa.

Trad.: L'erba cattiva cresce in fretta.

[AG, PG, LS]

Nota: Le persone cattive stanno sempre bene e godono di buona salute resistendo alle disgrazie della vita.

È uno sfogo che facciamo quando vediamo prosperare i malvagi.

337) **La lingua cora la che ‘l dento dol**

La lingua corre dove il dente duole.

Ital.: La lingua batte dove il dente duole.

Tr.: La lingua bati indove che el dente diol.

Trad.: La lingua batte dove il dente duole.

[AG, PG, IM, MM, NM, LS]

Nota: Usato con valore metaforico quando uno ritorna continuamente su certi argomenti che gli stanno a cuore, anche se vuole far finta di passarci sopra.

Come la lingua, senza volerlo, tocca sempre il dente che duole, così ragioniamo volentieri delle cose che ci interessano, anche senza volerlo deliberatamente.

338) **Magna, che magnendo ven l' apeto**

Mangia, che mangiando viene l'appetito.

Ital.: L' appetito vien mangiando.

Lat.: Quo plus sunt potae, plus sitiuntur aquae.

Trad.: Più si beve acqua, più se ne ha sete.

[AG, PG, IM, MM, NM, LS]

Nota: La locuzione è usata per dire che più si ha, più si vorrebbe avere.

Non bisogna cedere ai desideri perché ogni appagamento provoca desideri sempre più smodati.

A volte serve anche a sottolineare un'attività che, iniziata senza impegno, ad un certo punto comincia a piacerci.

339) **Magna sto oso o salta sto foso**

Mangia questo osso o salta questo fosso.

Ital.: O mangiar questa minestra o saltar quella finestra.

[MD, AG, PG, MM, LS]

Nota: Si dice così per dire che non c'è altra via d' uscita, che si deve scegliere il male minore. In italiano il modo di dire deve la sua fortuna alla rima di due parole che non hanno alcun legame tra di loro (*minestra-finestra*). E così anche in gallesanese vengono accostate due parole senza affinità particolare (*oso-foso*).

340) **Meio el tacon che el buſ**

Meglio la toppa che il buco.

Ven.: Megio el tacon del sbrego.

Trad.: Meglio la toppa dello strappo.

Tr.: Pezo el tacon che el buz.

Trad.: Peggio la toppa che il buco.

Tren.: L'è mei en brut tacon, che 'n bel bušon.

Trad.: È meglio un brutto rappezzo che un bel buco.

[MD, AG, PG, IM, NM, LS]

Nota: È sempre meglio rimediare a un male.

341) **No begna spudà te 'l piato ola che ti magni**

Non bisogna sputare nel piatto in cui si mangia.

Ital.: Sputare nel piatto in cui si mangia.

Tr.: No bisogna spudar nel piato che se ga de magnar.

Trad.: Non bisogna sputare nel piatto dal quale si deve mangiare.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Non bisogna parlare con disprezzo di ciò di cui si approfitta.

342) No ghe fe rofa sina spini

Non c'è rosa senza spine.

Ital.: Non c'è rosa senza spine.

Tr.: No ghe xe rose senza spini.

Trad.: Non vi è rosa senza spine.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Significa che una cosa bella o desiderabile ha necessariamente i suoi lati meno belli o spiacevoli.

Il modo di dire nasce dall'osservazione della rosa, la regina dei fiori, che splendida nei colori e nel profumo, offre però l'inconveniente di non essere facilmente accessibile per le pungenti spine che rivestono il suo stelo.

343) No ghe vol lasà la cal vecia pe' la nova

Non bisogna lasciare la strada vecchia per la nuova.

Ital.: Chi lascia la via vecchia per la nuova, sa quel che lascia, non quel che trova.

Ital.: Chi lascia la via vecchia per la nuova, spesse volte ingannato si trova.

Ital.: Chi lascia la via vecchia per la nuova, i guai, che non va cercando, là li trova.

Ital.: Chi lascia la via vecchia per la nuova, peggio si trova.

Tr.: No bisogna lassar la strada vecchia per la nova.

Trad.: Non bisogna lasciare la strada vecchia per la nuova.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Le strade sperimentate sono più sicure in qualsiasi campo.

344) No se pol cantà e portà la crof

Non si può cantare e portare la croce.

Ital.: Non si può cantare e portare la croce.

Ven.: No se pol cantar e anca portar la crose.

Trad.: Non si può cantare e anche portare la croce.

Tr.: No se pol cantar e portar la crose.

Trad.: Non si può cantare e portare la croce.

[AG, PG, IM, NM]

Nota: Non si possono fare due cose ben differenti allo stesso tempo.

345) No se pol vè la boto piena e la moier mbriaga

Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.

Ital.: Volere la botte piena e la moglie ubriaca.

Ital.: Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.

Tosc.: Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.

Tr.: El volaria trovar la bota piena e la serva mbriaga.

Trad.: Vorrebbe trovare la botte piena e la serva ubriaca.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Significa volere due cose contrastanti che non si possono avere nello

stesso tempo, come il bere vino ed avere la botte sempre piena.

L'immagine è presa dalla vita familiare: chi non vuole metter mano a una botte non può pretendere di ubriacare la moglie senza darle il vino.

346) No sta fa fogo ola che se la paia

Non accendere il fuoco dove c'è la paglia.

Ital.: Mettere la paglia accanto al fuoco.

Tr.: No meter la paja vizin el fogo.

Trad.: Non mettere la paglia vicino al fuoco.

Tren.: Chi mete 'l fóch arent a la pàia, la se 'mpiza.

Trad.: Chi mette il fuoco vicino alla paglia, si accende.

[IM, NM]

Nota: Così G. Sebesta e G. Tassoni in *Proverbi trentini ladini e altoatesini* (pag.20): "Figura retorica di facile accezione. Il contatto di due innamorati suscita la voglia reciproca, che tien pronta la fiamma d'amore".

Ma il proverbio significa anche esporre a tentazione chi è predisposto a cadervi.

347) Ognidun sa quel che boio te la so pignata

Ognuno sa quello che bolle nella propria pentola.

Ital.: Chi ha preparato la minestra sa cosa bolle in pentola.

Ital.: I guai della pentola li sa il cucchiaino che li mescola.

Ital.: Dove stringe la scarpa non lo sa altri che chi ce l'ha in piede.

Tr.: Ognidun sa cos' che boi ne la su pignata.

Trad.: Ognuno sa ciò che bolle nella sua pentola.

[MD, LS]

Nota: Solo noi possiamo conoscere bene i nostri problemi.

348) Ognidun sa fi co' l so sacco al mulin

Ognuno sa andare con il suo sacco al mulino.

Ital.: Ognun va al mulino col suo sacco.

[AG]

Nota: vedi nota proverbio numero 347.

349) Ogni fruto vol la so stagion

Ogni frutto vuole la sua stagione.

Ital.: Ogni cosa ha il suo tempo.

Ital.: Ogni cosa è buona nella sua stagione.

Tr.: Per tutte le cosse ghe vol la sua stagion.

Trad.: Per tutte le cose ci vuole la propria stagione.

[AG]

Nota: Come ogni frutto si può gustare nella sua stagione, così per ogni cosa c'è il tempo propizio.

350) Quando che te se sara un barcon, te se verfo un porton

Quando ti si chiude una finestra, ti si apre un portone.

Ital.: Non si serra mai una porta che non se n' apra un' altra.

Ital.: Dio chiude una porta e apre un porticato.

Ital.: Il Signore chiude la porta ed apre la finestra.

Tr.: Idio sera un balcon e el verzi un porton.

Trad.: Dio chiude una finestra e apre un portone.

Tren.: No se sera na porta, che no se n' averza n' altra.

Trad.: Non si chiude una porta, che non se n' apra un' altra.

Emil.: Quand al Signòur sèra una fnèstra, l' èvra una pòrta.

Trad.: Quando il Signore chiude una finestra, apre una porta.

[MD, AG, PG, LS]

Nota: A volte svanisce una possibilità favorevole su cui puntavamo molto, ma subito dopo si presenta una nuova occasione più favorevole della prima.

351) Rofega sto oso o salta sto fosso

Mordi questo osso o salta questo fosso.

Ital.: O ti mangi questa minestra o salti questa finestra.

Tr.: O salta sto fosso o rosiga sto osso.

Trad.: O salta questo fosso o rodi questo osso.

[IM, NM, RT]

Nota: vedi proverbio numero 339.

352) Scova nova - scova ben

Scopa nuova - spazza bene.

Tr.: Scova nova, scova ben.

Trad.: Scopa nuova, spazza bene.

Alt.: A neuer Besen kehrt guet, an alter woas die Winkel.

Trad.: Scopa nuova spazza bene, ma la vecchia pulisce gli angoli.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: Il proverbio è indirizzato alle persone di servizio, le quali di solito nei primi giorni mostrano gran diligenza. In generale si dice poi di ogni cosa, che, a cagione della sua novità, è gradita e non lascia vedere i difetti che si scoprono poi con un attento esame. "Non diverso" -aggiungono G. Sebesta e G. Tassoni, *Proverbi trentini ladini e altoatesini* (pag. 281) - "il contegno della sposina da poco entrata nella casa dei suoceri: le prime faccende sono sbrigate con cura e premura; le successive si svolgono con ridotti propositi di perseveranza, così che i cantucci toccano alla suocera".

353) Se no se onfo le ronde, le siga

Se le ruote non si ungono, queste cigolano.

[MD, AG, MM, LS]

Nota: vedi nota proverbio numero 354.

354) Se no ti onfi le ronde del caro, le ronde grisola

Se non ungi le ruote del carro, le ruote stridono.

Ital.: A voler che il carro non cigoli bisogna ungere bene le ruote.

Tr.: Bisogna onzer le rode aziò che 'l caro camini.

Trad.: Bisogna ungere le ruote acciocché il carro cammini.

Tren.: Bisogna ònzer le rode perché 'l carr no ziga.

Trad.: Bisogna ungere le ruote perché il carro non cigoli.

[IM, NM]

Nota: A livello metaforico, significa *dar soldi*, con particolare allusione al comportamento dei corruttori.

355) Se no ti someni, no ti ngrumi

Se non semini, non raccogli.

Ital.: Chi non semina non raccoglie.

Tr.: Chi no semina no racoli.

Trad.: Chi non semina non raccoglie.

[NM]

Nota: Ciò che interessa va curato assiduamente, se si vogliono ottenere validi risultati. Vedi proverbio numero 316.

356) Tempo e paia maduriso le nespole

Il tempo e la paglia maturano le nespole.

Ital.: Col tempo e colla paglia si maturan le sorbe.

Ital.: Con il tempo e con la paglia si maturano le nespole.

Tr.: Col tempo e co la paia se madura le gnespole.

Trad.: Con il tempo e con la paglia maturano le nespole.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: La raccolta delle nespole (specie *Mespilus germanica*) avviene in autunno, ma questi frutti sono immangiabili appena maturi e bisogna attendere il momento in cui cominciano a decomporsi: vengono infatti stesi sopra la paglia in stanzoni ben arieggiati e in non molto tempo divengono commestibili e di gradevole sapore.

In senso metaforico il proverbio vuole indicare che tutto arriva al punto giusto a chi sa attendere.

357) Una man lava l' altra e dute doi lava 'l mufo

Una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso.

Ital.: Una mano lava l' altra.

Lat.: Manus manum lavat.

Trad.: Una mano lava l'altra.

Tosc.: Una mano lava l' altra e tutte e due lavano il viso.

Tr.: Una man lava l'altra e tute do lava 'l viso.

Trad.: Una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso.

Fr.: Une main lave l'autre.

Trad.: Una mano lava l'altra.

[MD, AG, PG, IM, MM, NM, LS, RT]

Nota: In senso figurato si usa per dire che l'aiuto reciproco è sempre vantaggioso. Secondo il Giusti (*Proverbi toscani*, 43), il proverbio "può essere l'epigrafe, della fratellanza e della carità".

Chi ha bisogno degli altri, a sua volta deve essere disponibile ad andare incontro agli altrui bisogni.

Ma il proverbio indica anche un modo "mafioso" di gestire il potere.

SAŽETAK: PAREMIOLOŠKA TRADICIJA U GALIŽANI – Poslovice su poput svojevrsne leće kroz koju možemo spoznati karakteristične i temeljne aspekte neke zajednice, njezinih životnih stilova, najzastupljenijih oblika ponašanja, njezine gospodarske strukture i značajki njezinog prirodnog okoliša.

Uzrečice su jedno od obilježja svakog jezika. Naime, ako pomno razmotrimo takve izraze, možemo zaključiti da se u njima ogledaju svojstva naroda koji ih je iznjedrio. Upravo je to razlog što smo izabrali poslovice da bismo analizirali, u mjeri u kojoj je to moguće, mudrost žitelja Galižane.

U tu svrhu, umjesto da koristimo pisane izvore, radije smo poslovice sakupili usmenim putem od onih osoba koje se njima još uvijek služe u raznim prigodama. Prikupljene su poslovice i mudre izreke koje još i danas čine sastavni dio jezičnog i kulturnog blaga mjesta. Zatim je sedamstotina sakupljenih poslovice podijeljeno na dvadesetjedno semantičko polje. U ovom prvom izdanju iznosimo njih trinaest i to poimence one kojima je tema:

1. Prehrana: ostale namirnice koje se pojavljuju svojstvene su civilizaciji koja se bavi samo zemljoradnjom.
2. Ljubav. Prijateljstvo. Čuvstva i osjećaji: ova grupa poslovice istražuje ljubav kao živo i iskreno čuvstvo; prijateljstvo definira kao osjećaj utemeljen na uzajamnom povjerenju i naklonosti što mora izvirati iz dubine duše.
3. Životinje i njihove metafore: poslovice o životinjama poučavaju nas životu posredstvom metafore.
4. Fizički izgled: tema je subjektivno poimanje ljepote.
5. Narodna gesla: ove dosjetke, potkane satirom, naglašavaju sav ukorijenjeni kampanilizam stanovnika Galižane.
6. Znanje, odgoj, poučavanje: ovdje je izražena sva vrijednost paremiološke tradicije koja, sa svojim lingvističkim i kulturnim nasljeđem, postaje neprocjenjivim blagom.
7. Novac, moć, siromaštvo, bijeda: novcem se može kupiti pravda, sredstvo je to koje otvara sva vrata, snaga svakog rata, no sreća i ljubav nemaju cijene.
8. Žena i muškarac. Brak, obitelj, dom. Rodbina i društveni odnosi: značajna je ova grupa izreka koje se bave odnosima među ljudima, a tiču se odnosa muškarac – žena, odnosa među članovima pojedine

obitelji s posebnim naglaskom na rodbinu stečenu brakom, odnosa roditelji – djeca, značenja potomaka u obitelji.

9. Vjera, religija, providnost: pred patnjama u životu nikad ne treba gubiti nadu.

10. Posao, zanimanja, vještine. Odmor: teško je odrediti opće smjernice ove grupe uzrečica, jer ona obuhvaća mnoge raznovrsne teme.

11. Rođenje. Život i smrt: izreke naglašavaju da je smrt neizbježna, a čovjek je pred tom činjenicom nijemi promatrač.

12. Poslovice o pravilima: ciljaju na propise, običaje, načinu života.

13. Poslovice sa metaforičkim značenjem: ova semantička grupa, obilno se služeći metaforama koje crpi iz svijeta rada ili poljodjelstva ili iz obiteljskog života, obuhvaća najrazličitije teme.

POVZETEK: TRADICIJA PREGOVOROV V GALIŽANI – Pregovori predstavljajo pomembno lečo, skozi katero opazujemo značilne globoke poglede neke skupnosti, njen način življenja, njena najbolj razširjena obnašanja, njeno gospodarsko strukturo in značilnosti njenega naravnega okolja.

Frazemi spadajo med razlikovalnimi faktorji vsakega jezika. Če pozorno upoštevamo take izraze, se zavemo, da odsevajo značilnosti prebivalstva, ki jih je porodilo. Zato so bili izbrani ravno pregovori, da bi čim bolje proučili znanje galižanskega prebivalstva.

Namesto da bi poiskali zapisane vire, so bili za to delo zbrani pregovori iz glasu tistih, ki jih še danes uporabljajo v raznih priložnostih življenja. Zbrani so bili pregovori in izjave, ki še danes sestavljajo jezikovno in kulturno zakladnico vasi. Zbrani pregovori, približno 700, so bili nato razdeljeni na 21 semantičnih polj. V tej prvi izdaji jih navajamo le trinajst in sicer:

1. Prehrana: hrana, ki se pojavlja v pregovorih, je značilna za civilizacijo, ki se ukvarja pretežno s poljedelstvom.

2. Ljubezen. Prijateljstvo. Naklonjenosti in čustva: tale skupina pregovorov upošteva ljubezen kot živo in izkreno čustvo; prijateljstvo kot čustvo, ki temelji na vzajemnem zaupanju, ter naklonjenosti, ki izhajajo iz globine duha.

3. Živali in njihove metafore: pregovori o živalih nam preko metafore ponujajo poučne nauke za življenje.

4. Fizična podoba: gre za subjektivnost pojma lepote.
5. Ljudska gesla: ta mota, polna ironije, sprožijo ves ukorenjen lokalpatriotizem prebivalstva Galižane.
6. Znanje, vzgoja, nauki: tu je izražen ves pomen paremijološke tradicije, ki s svojim jezikovnim in kulturnim premoženjem predstavlja neprecenljiv zaklad.
7. Denar, oblast, pomanjkanje, revščina: denar kupi sodstvo, denar je sredstvo, ki odpira vsaka vrata, je jedro vsake vojne; toda sreča in ljubezen nimata cene.
8. Žena in mož. Poroka, družina, hiša. Sorodstva in družbeni odnosi: pomembna je skupina pregovorov, ki zadeva medsebojne razmere in odnos mož - žena, odnose med člani družine z ozirom zlasti na pridobljene sorodnike po poroki, odnosi starši - sinovi, pomen potomstva v družini.
9. Vera, religija, božja previdnost: kljub trpljenju, ki nam jih prinaša življenje, ne smemo izgubiti upanje.
10. Delo, poklici, veščine. Počitek: težko je začrtati splošne smernice o tej skupini, saj so obravnavane teme številne in obširne.
11. Rojstvo. Življenje in smrt: pregovori povdarjajo neizogibnost smrti, pred katero je človek le nepremičen gledalec.
12. Pregovori pravila: zadevajo določila, navade, življenske dejavnosti.
13. Pregovori z metaforično vrednostjo: to semantično polje obravnava različne argumente in široko uporablja metafore iz delavskega, poljedelskega, družinskega sveta.